

ANOMALIE

Due mesi sono trascorsi da quando a Londra è stato firmato il Memorandum d'intesa sulla questione triestina, mesi che rappresentano un periodo abbastanza lungo perché una persona dotata di un minimo d'intelligenza, possa comprendere che tale accordo porta il suggello definitivo all'annoso problema di Trieste. Non c'era bisogno che un tale fatto fosse esplicitamente confermato nel Memorandum stesso. Lo confermano implicitamente, le dichiarazioni dei governi, statunitensi, britannico e francese e tutte le dichiarazioni e discorsi degli uomini di governo italiani e jugoslavi, come anche quanto scrivono gli organi centrali della stampa italiana e jugoslava. Ma il concetto di soluzione definitiva di questo problema centrale, che avvelenava i rapporti tra i due Paesi adriatici, è soprattutto indispensabile affinché tali rapporti possano incamminarsi sulla via di un'amichevole collaborazione.

Un banco di prova di questa amichevole collaborazione è Trieste con i territori circostanti nei quali i due popoli s'incontrano.

Ora proprio in questa zona nevralgica agisce, oltre alle varie correnti irredentiste nei partiti politici, anche il C.L.N. dell'Istria, un organo che, per la sua stessa funzione e per i fini per cui è sorto, fa dell'irredentismo e dello scioglimento il suo unico campo d'azione. La storia di questi ultimi nove anni ci insegna che i dirigenti di quest'organo abbiano tentato ogni possibile via per infiorare le nebbie, aizzando all'odio, all'incolleranza, nazionalista, organizzando lo spionaggio nell'Istria e l'esplosione della stessa pur di rendere impossibile un accordo tra i popoli jugoslavo e italiano e, naturalmente, giustificare in questo modo la permanenza sui loro beni retribuiti serbani.

Per nove anni, mascherandosi del più demagogico patriottismo da trincea di retrovia, sono spesso riusciti nei loro intenti. L'unica volta che gli uomini responsabili del Governo italiano non hanno dato ascolto ai loro interessi e consigli — e se ne sono pubblicamente lamentati attraverso le colonne de «Il Piccolo», loro portavoce — è germinato quel Memorandum d'intesa che, sulle due sponde dell'Adriatico, porta un soffio di tranquillità e di speranza. Per questo il Memorandum d'intesa è stato accolto con soddisfazione dai due popoli e da tutti coloro che nella via della collaborazione vedono la possibilità di soluzione dei problemi. Un'analoga soddisfazione il Memorandum non l'ha incontrata negli ambienti di vita S. Caterina i quali, non potendo negare il fatto

compilato si sono dati a interpretare il Memorandum in modo tale da rendere impossibile la sua attuazione e di conseguenza a frenare, poiché la loro possibilità non arriva più a ostacolare, l'instaurazione di rapporti amichevoli tra l'Italia e la Jugoslavia. Alla normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi è, poi, di freno l'esistenza stessa di questo organo la cui attività è diretta unicamente al di qua del confine e in senso ostile a una situazione creata legalmente e con il consenso del Governo Italiano. Ciò, anche astraendo dalle posizioni che il CLN prende e che potrebbero essere, invero, solo teoricamente, diverse da quelle attuali.

Riteniamo superflua ogni citazione a proposito di quanto andiamo affermando. Basta dare solo uno sguardo ad alcuni articoli de «Il Piccolo» ispirati dal CLN e alla dichiarazione del suo segretario secondo la quale il Memorandum d'intesa costituisce il primo passo verso la realizzazione delle ulteriori aspirazioni irredentistiche che non assumerebbe un aspetto grave se i fondi per lo svuotamento della funesta attività del CLN, non provenissero, come è noto, dal bilancio statale italiano coinvolgendo in questo modo nella stessa responsabilità anche gli organi ufficiali italiani.

Questi organi dovrebbero rendersi conto che, data la situazione attuale, il CLN, come le organizzazioni sorte per un suo futuro eventuale mascheramento, quali l'Associazione Adriatica, sono un'anomalia e un'anacronismo che dovrebbero sparire. E il Governo Italiano e i suoi organi a Trieste sono nella possibilità materiale di farlo. Rappresenterebbe ciò un'altra dimostrazione di buona volontà nella normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi; a Trieste verrebbe eliminato un focolaio di torbidi e di scioglimento e nella nostra zona si contribuirebbe a eliminare quel senso di diffidenza verso tutto ciò che proviene dalla Repubblica Italiana e che, fino ad ora, era rappresentato quasi esclusivamente dal CLN con tutte le conseguenze negative di tale fatto.

Proibizioni in Tunisia

TUNISI — Le autorità francesi in Tunisia hanno vietato ieri sera le dimostrazioni preparate dall'Unione generale degli operai tunisini nella ricorrenza dell'anniversario dell'uccisione del capo dell'Unione, Ferhat Ha sed.

RIDDA DI POLEMICHE ATTORNO AL TELEGRAMMA A MONTGOMERY

Movimentato compleanno del Premier inglese

«Ancor prima che la guerra fosse finita e mentre i tedeschi si arrendevano, a centinaia e migliaia e le nostre strade erano affollate di popolo festante, io telegrafai a Lord Montgomery dicendogli di stare attento nella raccolta delle armi tedesche, di riunire, in modo che potessero essere facilmente distribuite ancora una volta ai soldati tedeschi.»

Questa, testualmente, la gravissima rivelazione fatta il 23 novembre scorso dal presidente del governo britannico Churchill in un discorso pronunciato nel suo distretto elettorale di Woodford. La tardiva e quanto mai inopportuna rivelazione non ha mancato non solo di amareggiare l'ottantesimo compleanno del vecchio statista, ma anche di suscitare una vivacissima polemica con l'opposizione laburista, polemica che dura tuttora e che non mancherà di avere le sue ripercussioni in campo internazionale.

Durante il primo dibattito svoltosi il 25 dello scorso mese alla camera dei comuni il premier ha cercato di minimizzare la portata della sua dichiarazione affermando trattarsi ormai di una vecchia polemica e rilevando di aver già pubblicato nel sesto volume delle sue memorie il famoso messaggio a Montgomery. Sei giorni dopo, Churchill chiedeva scusa alla camera per le sue affermazioni dichiarando di «essere stato sotto la radicata e falsa impressione di aver non soltanto spedito quel telegramma, ma di averlo addirittura pubblicato nelle mie memorie».

L'ex ministro socialista alla difesa Shinwell non si è però lasciato commuovere e pur scusandosi con il primo ministro per essere entrato in conflitto con lui il giorno dopo del suo compleanno, ha aperto inesorabilmente il serrato fuoco delle sue domande: «Perché l'omissione del telegramma nelle memorie? Perché dopo nove anni nuovamente in ballo la questione? Quale il fine di questo annuncio? Quale l'intenzione?»

A tutti questi interrogativi il premier si è limitato a rispondere mettendone in dubbio l'essenza stessa del telegramma e prospettando l'eventualità di essersi confuso.

Senonché a rompere le uova nel paniere dell'abile difesa di Churchill ecco il maresciallo Montgomery dichiarare il 5 dicembre, di ritorno dal Canada e dagli Stati Uniti, di aver effettivamente ricevuto nel 1945 un telegramma dal primo ministro con cui lo si invitava a conservare le armi dei te-

deschi nell'eventualità di un impiego speciale. Il telegramma dunque Montgomery l'ha ricevuto e non appena lo avrà rinvenuto fra i suoi documenti ne informerà il presidente del governo.

Questa dunque la cronistoria pura e semplice della eccezionale rivelazione! Quali i commenti? Numerosi, ma non troppo vari. Gli organi conservatori, indipendenti, liberali e laburisti sono stati tutti concordi nel rilevare l'inopportunità della dichiarazione di Churchill a Woodford. Di particolare rilievo, perché in un certo senso riflettente anche l'opinione di un comune osservatore di un qualsiasi altro paese, quanto scritto dal laburista Dalh Herald e dall'indipendente Times. «Il documento costituisce una prova — scrive il Daily Herald — che Churchill conduceva nel 1945 una politica contraria ad una collaborazione con l'architetto della cortina di ferro? Quante parte di responsabilità si

LA NOSTRA LOMBA

Il viaggio del Presidente della Repubblica in India LA "GALEB", NEL MAR ROSSO

Giunto a Belgrado il Ministro Martinelli

La squadra delle navi da guerra con la quale il Presidente Tito viaggia alla volta dell'India, giunta a Porto Said nella mattinata di sabato, naviga ora nel Mare Rosso. Durante la sosta a Porto Said, un picchetto d'onore dell'esercito egiziano ha reso il saluto al Presidente della Repubblica mentre una fanfara egiziana intonava l'inno jugoslavo. Successivamente il governatore della circoscrizione militare della zona di Suez, Mohamed Rijaz, si portava sulla nave «Galeb» pregando al Maresciallo Tito i saluti del primo ministro Nasser e l'augurio di un piacevole soggiorno nella zona del Canale.

Rispondendo alle domande rivoltegli via radio dall'agenzia «Press Trust of India» il Maresciallo Tito ha dichiarato che la collaborazione tra l'India e la Jugoslavia può avvenire nei campi più diversi, ma è anzitutto necessaria là dove è possibile contribuire alla salvaguardia e al consolidamento della pace nel mondo. «Data l'esistenza nel mondo di sistemi sociali diversi — ha aggiunto il compagno Tito — è chiaro che il mondo si può salvare da una nuova catastrofe bellica unicamente se si instaura una pacifica collaborazione tra Stati e popoli a sistemi sociali diversi e se la coesistenza assume forme di stabilità — unica possibile nell'epoca attuale — nei rapporti internazionali».

Richiesto di indicare i fattori che hanno condotto all'attuale principio di distensione nel mondo, il Maresciallo Tito ha detto tra l'altro che essi sono da ricercarsi nel raggiunto equilibrio delle forze mondiali, nell'odio contro la guerra e le armi nucleari e infine nella politica sovietica che ha rinunciato a certa rigidità cara a Stalin.

Intanto la stampa indiana e birmana continua a commentare con espressioni di grande cordialità la visita del Presidente della Repubblica jugoslava. I circoli politici indiani considerano la Jugoslavia come un Paese esente da pregiudizi nei confronti dell'Asia e si attendono che i contatti con gli statisti jugoslavi rafforzino gli sforzi comuni a favore della pace mondiale. Si sottolinea inoltre che il diverso ordinamento statale non sarà d'incoppo alla collaborazione tra i Paesi asiatici

e la Jugoslavia. In Birmania, il «Times of Burma» scrive in un recente editoriale: «Gli anni scorsi hanno mostrato la forza vitale dell'amicizia jugoslavo-birmana. Abbiamo scambiato opinioni, ci siamo conosciuti. Gli Jugoslavi hanno accettato di istruire i nostri studenti e i nostri tecnici e prossimamente ci visiterà il Presidente Tito».

Si è conclusa giovedì a Salonico la conferenza degli economisti di Grecia, Jugoslavia e Turchia convocata per approntare una serie di studi sulle possibilità di scambio tra i tre Paesi. E' stato deciso che le delegazioni redigeranno uno studio sull'economia dei rispettivi Paesi, e inoltre gli economisti greci esamineranno le possibilità di scambio tra le nazioni del Patto balcanico e altri Stati, quelli jugoslavi gli scambi economici tra i tre Paesi amici e quelli turchi il problema del finanziamento degli investimenti. I risultati saranno pubblicati in una edizione comune.

Sono poi in programma per la cor-

rente settimana una serie di incontri tra delegazioni jugoslave e italiane. La delegazione incaricata di condurre trattative commerciali con la Jugoslavia giungerà a Belgrado l'11 dicembre guidata dal dott. Enzo Storoni. Continueranno i lavori delle delegazioni riunite a Udine per stabilire le modalità del traffico di frontiera tra la Jugoslavia e l'Italia.

Giovedì 9 dicembre avranno inizio a Roma trattative per costituire il comitato speciale italo-jugoslavo in base allo statuto allegato al Memorandum d'intesa sul T.L.T. In questi colloqui verranno stabiliti pure i dettagli per il funzionamento del comitato. Guiderà la delegazione jugoslava il vicesegretario di Stato al Consiglio Esecutivo Federale, Petar Ivičević. Di essa faranno parte anche il consigliere superiore presso il Consiglio Esecutivo della RP di Slovenia, dott. Boris Puc, e il docente della facoltà di diritto di Lubiana, dott. Stanko Petarin.

Il Comitato misto speciale jugoslavo verrà costituito, come viene detto nello statuto allegato al Me-

morandum, per porgere aiuto ed essere consultato in merito ai problemi concernenti la tutela del gruppo etnico jugoslavo nel territorio sotto amministrazione italiana e del gruppo etnico italiano nel territorio sotto amministrazione jugoslava.

Intanto il Ministro del Commercio Estero italiano Martinelli è giunto a Belgrado. La stampa italiana commenta con particolare rilievo questo viaggio. Anche i circoli governativi ed economici della penisola rilevano che nel corso dei suoi colloqui con i rappresentanti del Governo jugoslavo, il Ministro italiano esaminerà i problemi della collaborazione italo-jugoslava e dello scambio economico. A quanto si rileva, nel corso di questi colloqui verranno gettate le basi dell'ulteriore scambio commerciale tra i due Paesi. Il lavoro del Ministro Martinelli aprirà la strada all'accordo commerciale che la delegazione capeggiata da Enzo Storoni dovrebbe stipulare a Belgrado.

Nella conferenza stampa di venerdì scorso, il rappresentante della Segreteria di Stato agli Esteri Branko Drasković — che com'è noto convoca settimanalmente la stampa nazionale ed estera a Belgrado — si è mostrato compiaciuto del fatto che nelle risposte dei Governi occidentali all'ultima nota sovietica venga accettata l'idea di una conferenza quadripartita sulla questione tedesca e una conferenza più ampia sulla sicurezza europea. «Le risposte delle potenze occidentali — ha proseguito il portavoce jugoslavo — le interpretiamo come un desiderio di conseguire, nelle scottanti questioni europee, un progresso sufficiente per creare quanto prima l'atmosfera in cui sarebbe possibile quella conferenza europea di ampie proporzioni «prima menzionata».

Strascichi parlamentari dell'affare DIDES

Sembrava che una pietra di più o meno opportuno silenzio avesse seppellito per sempre il noto affare di spionaggio che agli inizi di settembre aveva sollevato un vortice di commenti e di attacchi negli ambienti parlamentari e giornalistici francesi. La sostituzione del giudice istruttore ha invece risollevato la polvere sull'affare Dides riportandolo alle cronache parlamentari con una seduta notturna del parlamento in cui Mendes France ha dovuto nuovamente rispondere ai furiosi attacchi dei suoi oppositori e alle aperte accuse che venivano mosse nei confronti del suo ministro degli affari interni, Mitterand.

Mendes France ha preso energicamente in difesa il suo ministro e, dopo aver respinto molte accuse, ancora durante il discorso del principale interpellante Lejandrè, è passato all'attacco con un violento discorso, accusando i suoi avversari di servirsene di mezzi abietti per compromettere il suo gabinetto. Sorvolando i dettagli dell'affare, Mendes France ha cercato di dimostrare che nel caso discusso si tratta di un complotto politico, che aveva per scopo la destituzione del governo comunista che non si è fermato nemmeno dinanzi agli evidenti danni che esso arrecava al prestigio della Francia. A tale proposito il Capo del Governo francese ha illustrato le difficoltà da lui incontrate alla conferenza di Londra a causa di tale complotto.

I risultati della votazione che concedono la fiducia al governo, obbligandolo a continuare l'inchiesta e a riorganizzare il servizio di spionaggio e controspionaggio, permettono al governo di continuare l'inchiesta stessa in un'atmosfera più tranquilla, come anche di passare agli altri compiti che lo attendono, quali il dibattito sull'Africa Settentrionale e sugli accordi di Parigi che sono prossimi, per poi arrivare al dibattito sul bilancio, quando il Gabinetto di Mendes France incontrerà il primo più difficile scoglio della sua investitura. Ma la piccola differenza di 60 voti dimostra come l'opposizione non abbia definitivamente rinunciato a servirsene dell'affare Dides per mettere in imbarazzo il Pre-

Un neo nel miglioramento della situazione internazionale

L'accordo di Formosa

Benchè l'opinione pubblica europea abbia sufficienti motivi per guardare con una certa trepidazione agli affari del proprio continente per scrutare gli sviluppi della situazione dopo l'attalenza di condizioni che i due opposti blocchi — con gli accordi di Parigi e con la conferenza di Mosca — si stanno ponendo attorno alla sicurezza europea ed al problema tedesco, essa segue con preoccupazione ciò che avviene nell'Estremo Oriente, in quanto sa che la pace in Europa è legata alla pace nelle altre parti del mondo.

Da questo punto di vista non è certo incoraggiante, il recente trattato di «mutua assistenza» (per modo di dire perché è molto chiaro chi è l'assistito) fra gli Stati Uniti e lo squallido governo di Chang Kay Sheek. A guardare con diffidenza a questo ultimo passo del governo di Washington, per la verità, non è, in Europa, la sola opinione pubblica generica, almeno stando alle reazioni negative che esso, ha incontrato anche presso il governo di Londra, il quale ha tenuto a precisare («separazione di responsabilità») di non essere stato informato in precedenza della stipulazione dell'accordo Washington-Formosa.

Se il trattato fra Stati Uniti e Chang Kay Sheek ha incontrato diffidenza in Europa, esso ha provocato in Asia addirittura la più aperta disapprovazione. I popoli asiatici si sono liberati da troppo poco tempo dal dominio straniero, diretto od indiretto, per poter stimare un uomo, od un pseudo governo, che in Asia viva esclusivamente per l'appoggio degli stranieri i quali mirano a servirsene di loro e di loro territori per tentare di penetrare, o meglio di ritornare, sul continente asiatico.

La delicatezza della situazione attorno a Formosa non è sfuggita e non sfugge a nessuno, tanto meno può sfuggire ai popoli dell'Asia i quali si rendono conto che Washington non mantiene attorno a Formosa solo per begli occhi di Chang la «cintura di minaccia sicurezza» rappresentata dalla settima flotta americana. I vari Knowland e i vari Mac Carty che ad ogni piè sospinto, o ad ogni pretesto, avanzano la proposta, e la richiesta, di misure preliminari ad una guerra preventiva contro la Cina, rappresentano interessi troppo seri perchè possano essere considerati alla leggera in Asia dove i popoli e gli stati hanno chiara mente espresso la volontà di collaborare tra loro per la pace e non per la guerra.

I Knowland e s.c. dovrebbero, per esempio, tenere conto del viaggio di Nehru a Peking e dei punti sui quali i governi indiano e cinese hanno dichiarato di basare la loro politica in Asia e nel mondo. Se ne tenessero conto comprenderebbero forse che i popoli asiatici — come non potrebbero ac-

tare una sedicente guerra ideologica, preventiva o meno, contro la Cina — così non possono veder di buon occhio le alte, e non gratuite, «protezioni» che negli Stati Uniti il gruppo di affaristi del «China's Lobby» riescono ad assicurare a Chang in cambio di una isola strategica e di un continuo pretesto di tensione con la Cina continentale.

Con ciò non si può considerare casuale il fatto che si sia appresa, quasi contemporaneamente alla firma del trattato tra Washington e Chang, la notizia di un progetto indiano circa una neutralizzazione di Formosa quale via alla distensione nell'Estremo Oriente. Tale progetto inviato alle cancellerie interessate (anche se non reso noto ufficialmente) prevede che l'isola di Formosa venga passata sotto il controllo delle Nazioni Unite — previo ritiro della famosa settima flotta e della diminuzione dei poteri del governo di Chang Kay Sheek — che dovrebbero, in seguito organizzare un plebiscito affinché i sei milioni di cinesi dell'isola decidano se intendono o no ritornare in seno alla madre patria sotto il governo di Mao Tse Tung. Progetto lineare e proposte concrete la cui attuazione eliminerebbe automaticamente un bubbone molto pericoloso in un settore dove vi è una continua altalena fra la pace e la guerra. Progetto che, appunto, farebbe pesare la bilancia dalla parte della pace e della tranquillità dei popoli. Lo stesso non si può dire, purtroppo per il Trattato concluso da Washington con Chang. Fortunatamente, per ora, negli Stati Uniti il presidente Eisenhower riesce a contenere i Knowland e Mac Carty ma in seguito, dato che il «China's Lobby» non è solo rappresentato da questi due uomini? La contanna dei metodi usati «all'interno» degli Stati Uniti da Mac Carty è già una buona cosa, però non è sufficientemente tranquillizzante in quanto il trattato per Formosa invece di condannare i metodi auspicati da Mac Carty in politica estera li conferma e li incoraggia.

Per la pace non sarebbe più positivo, invece confermare, ed appoggiare, anche da Washington la politica di pace che in Asia si esprime nel nome del primo ministro indiano Nehru e nelle iniziative distensive del suo governo? Che, Washington lo sa, non corrispondono solo agli interessi dell'India e dell'Asia, ma a quelli della pace e della collaborazione che rappresentano le aspirazioni degli uomini che in tutto il mondo ripugnano all'idea che anche sulla bilancia fra guerra e pace possa giocare il cinico motto del capitalismo «business is business». Gli affari che poggiano sulla guerra saranno affari per il «China's Lobby» ma per l'umanità che fra Nehru e Mac Carty sceglie Nehru restano affari sporchi e pericolosi.

7 GIORNI

Risanamenti e ricadute

Alla conferenza di Mosca svoltasi dal 29 novembre al 2 dicembre erano stati invitati i rappresentanti di 23 nazioni europee, gli Stati Uniti e la Cina. All'ordine del giorno figuravano i problemi della sicurezza europea.

Vi hanno partecipato però solo i paesi dell'Europa orientale e l'osservatore cinese. Gli altri paesi hanno declinato l'invito giustificandosi nella maggior parte dei casi con la brevità del termine lasciato per i lavori preparatori, indispensabili per una conferenza di tale calibro.

Al termine dei lavori di questa conferenza, in formato ridotto, è stata approvata una dichiarazione in base alla quale i paesi partecipanti (URSS, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Germania Orientale e Albania) s'impegnano a intraprendere tutte le misure necessarie «per organizzare le proprie forze armate, i loro comandi e le misure indispensabili per assicurare l'integrità dei confini» — nel caso che gli accordi di Parigi venissero ratificati, cioè nel caso si realizzasse l'unione dell'Europa Occidentale, la sovranità e il riarmo della Germania di Bonn.

Quindi la conferenza moscovita non era quello che poteva essere una conferenza allargata e ben preparata della maggioranza dai paesi europei. Non solo per la propria composizione ma anche per quanto riguarda il suo andamento ed i suoi risultati.

La sicurezza sul nostro continente (e quindi anche nel mondo) non ne è uscita minimamente rafforzata mentre i difficili problemi, dai quali dipende anche la questione della pace, non si sono avvicinati alla loro soluzione e sono rimasti allo stesso stadio precedente alla conferenza.

L'indirizzo politico internazionale attuale, data la situazione abbastanza cambiata dovrebbe essere orientato alla eliminazione di tutti quei fatti e posizioni sorte durante il periodo della guerra fredda. In ogni caso un simile processo richiede anche un certo periodo di tempo. Il mondo è stato troppo a lungo sottoposto alle minacce delle più svariate combinazioni aggressive che hanno generato una reciproca diffidenza, per poter ora cancellare tutto con un tratto di spugna.

Tale circostanza è di una estrema importanza. Essa proprio impone la necessità di una graduale realizzazione dei risultati positivi, di una graduale eliminazione di tutto ciò che è sorto, giustificatamente o meno, negli anni postbellici caratterizzati dall'autizzazione dei rapporti nel mondo.

Inoltre, dinanzi a tutti i paesi e in particolare dinanzi ai partner principali Est-Ovest, sta il grave compito di impiegare tutti gli sforzi possibili, di ricercare costantemente le vie di avvicinamento e di accordo che sono numerose.

Insistere oggi sulle posizioni di ieri, ripetere le stesse mosse, fossero anche generate dalle intenzioni più sincere e positive, non aiuta anzi può ostacolare il corso fruttuoso del processo di rappacificazione della situazione internazionale. L'idea di poter eliminare le conseguenze della guerra fredda con gli stessi mezzi di ieri è una vana illusione.

Nella scorsa settimana vi sono stati avvenimenti che non sono in armonia con la nuova situazione. La conferenza di Mosca si è svolta come un estremo tentativo di impedire la realizzazione di un'unione europea. E' stata preannunciata la costituzione di un antipolo orientale a tale sistema militare dell'Occidente.

All'altra parte del globo terrestre gli Stati Uniti e Formosa hanno concluso un patto di mutua assistenza, secondo il quale gli americani garantiscono l'integrità al discreditato e corrotto regime di Chang Kay Sheek e ai territori che esso occupa, mentre gli stessi diritti vengono reclamati dal Governo di Pechino, ai quali lo stesso non intende minimamente rinunciare. Si può quindi liberamente affermare che nel processo di risanamento della situazione internazionale vi sono ancora delle ricadute verso le vecchie malattie. La fortuna consiste nel fatto che questi avvenimenti non vanno nella categoria di quelli che possono del tutto distruggere le rose prospettive che ci hanno dato gli ultimi mesi di quest'anno tramontante.

El Hodibi a morte

Il Tribunale popolare di Cairo ha condannato a morte il capo dei «Fratelli Musulmani» Hasan el Hodeibi ed altri sei membri di questa organizzazione, accusati di aver organizzato l'attentato contro il colonnello Nasser. Le sentenze pronunciate dal tribunale, verranno esaminate dal Consiglio rivoluzionario dopo di che diventeranno esecutive.

Dinanzi a tre tribunali complementari si svolgono i processi contro altri gruppi di associati alla setta religiosa musulmana, accusati di aver partecipato al complotto contro il governo. Uno di questi gruppi è composto esclusivamente da militari e ufficiali membri delle cellule segrete dei «Fratelli Musulmani». Intanto un altro gruppo di 49 appartenenti alle forze armate è stato arrestato sotto accusa di aver preparato l'esplosione dell'aereo sul quale il Capo del Governo Nasser, doveva intraprendere il suo primo viaggio aereo.

QUATTRO PICCOLI INDIANI PORTANO IL NOME DI TITO

Le impressioni degli operai di Nuova Delhi sulla visita del Presidente della nostra Repubblica

In India, la visita di Tito è considerata come un avvenimento di eccezionale importanza politica. In realtà, in India non si sa molto della Jugoslavia, ma il ruolo del nostro Paese nei rapporti internazionali, la sua lotta per l'indipendenza, sono fatti ben noti.

«Tito per noi è un eroe e il miglior rappresentante di un popolo che non si è lasciato soggiogare e che non si è spaventato di fronte a minacce, ha detto Kripalani, esprimendo così quello che principalmente si sa di Tito e della Jugoslavia.

Opinione molto simile a questa è quella di uno dei più noti lavoratori pubblici dell'India socialista, Djajprekas Narajan. Nella presentazione di un libro di Prabakar Padije, parlando di una significativa fase di sviluppo storico della Jugoslavia, egli ha detto: «Nella Jugoslavia si stanno compiendo miracoli. Lì si sta togliendo il comunismo dalla tomba in cui era stato cacciato da Stalin. La Jugoslavia riporta il comunismo alla gloria di un tempo.

«In Jugoslavia il comunismo e la democrazia si incontrano nel loro processo di sviluppo. Se il comunismo si sviluppasse così anche nelle altre terre «comuniste», l'ombra della morte sparirebbe dalla terra e l'umanità potrebbe dedicarsi all'edificazione di una vita migliore e felice. Gli Jugoslavi difendono coraggiosamente il comunismo e i risultati che sono riusciti ad ottenere con una lunga e dura lotta.»

è guastato. Lo troviamo là quando ci recammo alla Centrale con l'intento di spedire un telegramma. Non avevamo intenzione di intervistarlo, si offese da solo.

— Potreste combinare una riunione con Tito per i nostri sindacalisti? Essi vorrebbero parlare con lui. Hanno letto qualcosa sulla Jugoslavia e vorrebbero vedere l'uomo sotto la cui guida è stata realizzata per la prima volta l'autoamministrazione operaia. Sentiamo parlare molto di New York, Londra, Mosca attraverso questi apparecchi telegrafici — ha continuato Kana, indicando gli apparecchi a lui vicini — ma della Jugoslavia niente. E noi siamo una giovane organizzazione sindacale che vorrebbe sentir parlare dei nostri compagni jugoslavi.

COSA DICONO GLI OPERAI TESSILI
«Delhi Klot Mills» è la più grande fabbrica tessile nello Stato di Delhi. Ha circa nove mila lavoratori. All'uscita abbiamo fermato a parlare per la prima volta in una riunione dal capo dei radicali, Eglori era orgoglioso del suo nome e conosce la gesta di questo uomo che tanto ha lottato per i diritti del popolo lavoratore.

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che

— So che Tito viene in India. L'ho letto sui giornali e di ciò abbiamo parlato pure nelle nostre riunioni sindacali. Di Tito ho inteso parlare per la prima volta eroe della lotta per l'indipendenza di un Paese europeo. Più tardi sentimmo molte altre cose. Sappiamo che



MARIA PIRO.

CONCERTO

È il quarto film di produzione Jugoslava che avremo la possibilità di vedere tra breve. Nelle parti principali troviamo i già noti artisti Nada Skrinjar, Sonja Sagovac, Maria Piro, Viktor Bek, Miroslav Petrović, Antun Nalis ed altri. Regia di Branko Belan. Produzione Jadran-film, Zagabria 1954.

Concerto è un dramma psicologico inquadrato nel periodo che va dalla prima alla fine della seconda guerra mondiale. In questo lasso di tempo si svolge il

'Magia Mediterranea,' di Mascarelli

Questo pittore che esportò tra breve a Vienna e a Capodistria ama parlare delle "cose che già di per sé stesse" hanno un'eco di vibrante modernità sebbene l'esistenza di esse sia collocata in un classico tradizionale dure

(Nostro servizio)

ROVIGNO — novembre. La pittura di Mascarelli è un grido o meglio un urlo di forme slanciate come una passione di vita intensa: tutto ciò realizzato con profusione di colori dai vivi contrasti incuneati gli uni negli altri producendo una scarificatura di figure angolose, discenti. Sembra di ascoltare un'orchestra di violini che suona in un'atmosfera di controllo della buccia, l'ispirazione sempre costante e feroce dell'artista. Ci troviamo nel suo disordinato studio, una soffitta della Casa di cultura di Rovigno. I quadri gridano dai muri, sui cavalletti, per terra; e schizzi puerili, studi, tavolozze, colori, pennelli che non hai dove sedere o poggiare una mano, e nuoverli neppure: solo guardare.

borghi, i ponti ferroviari, costruzioni, alla ricerca di motivi alla Van Gogh e di Cezanne: un romanticismo primitivo che fu tuttavia una grande esperienza. Ecco poi qualche decorazione murale (a Trieste un quadro enorme). La nostalgia del mare lo chiamava. Cercò legami pittorici con quel mondo infantile lontano sulla costa. Si portava tele e colori e ciotole in più di quanto avesse potuto dipingere: era affamato dei suoi affreschi dei tramonti, dei ciarroscuri, dei viali. Cominciò i primi legami con la concezione che oggi domina la sua pittura: i litorali, le tramvie, il Carso, le linee azzurre del mare.

Supportò l'Accademia, non l'amo. Dopo un anno di relativo successo fuggì a Rovigno dove tutto è creato per quel mondo di cose che ama. Dovette lottare contro tutto ciò che aveva assorbito ed appreso, contro Cezanne e l'impressionismo, contro la vibrante natura anche. Incominciò tutto daccapo.

IL PITTORE DEL MONDO MEDITERRANEO

Compito nuovo: parlare delle cose che già di per sé stesse hanno un'eco di vibrante modernità, sebbene l'esistenza di esse è collocata in un classico tradizionale dure.

La prima mostra è a Zagabria, nel 1949, con altri studenti. Nella primavera del 1950 espone a Fiume con i

sionale che suona con forti accordi coloristici.

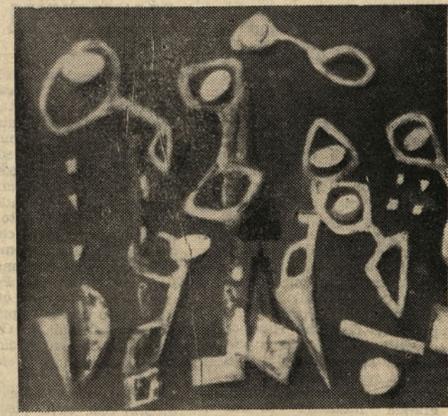
Mascarelli faceva, da giovanissimo, a Belgrado, da modello ai pittori. Si è rivoltato il caso di Vallodin: il modello diceva pittore.

Influenza di Campigli, De Chirico e della pittura italiana in genere. Vi si può vedere Mondrian con le sue spaziosissime meditazioni che provocano associazioni con piastrelle di ceramica di vari colori, di forme geometriche.

Dopo Belgrado, con nuove esperienze e constatazioni, torna a Rovigno decidendo di occupare questa formazione pittorica con motivi strettamente legati al dramma rovinogese: uscire dal mondo magico e astratto delle cose, ma cristallizzato e vivente a Rovigno. Lo attra la vita ed il lavoro, il folklore, la architettura locale senza narrazionismo però, e senza aneddoti. Volendo ottenere in un certo senso un'aria universale del mondo locale come simbolo di tutto il mondo mediterraneo.

IL NUOVISSIMO

Nel frattempo, a Pola, nel 1953, espone alcune tele nuove, e poi altre alla grande rassegna d'arte moderna jugoslava a Fiume, quest'anno. Tutti parlano di Mascarelli. Sorgono commenti e polemiche. La sua arte è fresca, allarmante. Espone poco? si dice Risponde Bruno: «Voglio cristallizzare la mia fisionomia e stabilire definitivamente la



Bruno Mascarelli: «Sogno rovinogese»

pittori dell'Istria, poi alla Mostra dell'Unione degli Italiani: e la prima personale nella primavera del 1951 a Rovigno con oltre 40 lavori. Chiude il primo periodo della sua produzione pittorica esprimendo con mezzi realistici un realismo magico. La strada da seguire è scelta. Nel luglio del 1952, a Rovigno ancora, espone la seconda personale per il Primo Raduno degli Italiani. Dopo un vasto lavoro di ricerche riempie quattro sale con oltre 100 opere: è la mostra retrospettiva, la storia del cammino percorso, e con tutto il nuovo, naturalmente. Per questo nuovo c'era una sala intera.

SORPRESA A BELGRADO

La selezione delle opere più recenti comparve a Belgrado alla Galleria Grafica. Sotto il severo sguardo della critica capitale, Bruno Mascarelli è una rivelazione per tutti: «Fresco e sconosciuto per noi — scrive il Politika — un vero pittore di talento. Mascarelli ha il senso della composizione, della distribuzione delle masse, dei contrasti, delle linee e forme così che i suoi quadri fanno l'effetto di una architettura». La sua costanza è il decorativismo bidimen-

IDEE CONFUSE

Prima un quarto, poi due, poi tre quarti... La luna non è ubriaca, ma brilla.

Frut-ta! Frut-ta! Frut-ta... Mi piace tanto la frutta scandinava.

Mentre i difensori parlavano l'avvocato di parte civile si accorgeva di non digerire le arringhe.

Poche arie: tutti i super-abbiti sono superabili. (br. pl.)

Foglietti di un viaggio romantico nel Montenegro

... E LE TRE SORELLE MOKIRONO D'AMORE

VII.

Un autobus ci conduce poi da Kotor a Prcanj, un vecchio nido di navigatori. Lungo il nostro viaggio avevamo sentito parlare del canonico don Niko Luković come della più interessante persona di Prcanj e naturalmente, giungendovi, la voglia di incontrarlo era grande. Avevamo appreso che questo religioso, fra l'altro noto scrittore, aveva 67 anni, era referente della chiesa cattolica presso il Consiglio Esecutivo del Montenegro e fino allo scorso anno era deputato alla Assemblea Federale. Ci era stato detto anche che don Luković era membro attivo di numerosissime organizzazioni di massa. Insomma c'era quanto bastava per eccitare la nostra curiosità e anticipare un'idea di persona simpatica e socievole.

Non siamo rimasti delusi. Ricevutoci in sagrestia non appena finita la messa, don Luković si rivela la cortesia in persona. E' un uomo con gli occhiali, molto modesto e simpatico. Fra l'altro, ha la storia di questi luoghi sulla punta delle dita, come si dice. Legato a molti studi, a molte ricerche appunto di carattere storico, don Luković è un po' la storia egli stesso delle Bocche di Cattaro.

E ce lo vuol dimostrare facendoci da cicerone in quella sua sagrestia che pare un museo, piena com'è di preziosi oggetti d'arte sacra e anche profana. La chiesa — ci dice poi — è della fine del XVIII secolo, del tempo cioè del massimo splendore marinaro di Prcanj. La successiva crisi economica, impedendo alla città un maggiore sviluppo, ha reso la chiesa l'unico, imponente edificio di notevole interesse. Qualora Prcanj si fosse sviluppata, forse altri monumenti architettonici si sarebbero aggiunti alla canonica, superandola magari in bellezza.

Com'è ora, intanto, la chiesa resta la più grande di tutte le Bocche. Le sue linee rinascimentali sono ricavate interamente con la famosa pietra di Curzola.

Qua e là lungo le pareti si incontrano quadri di autori polari jugoslavi, mentre l'altare è opera dello scultore veneziano Giovanni Maria Morlatti (1699-1784). Sulle scale che immettono dalla piazzetta antistante la chiesa all'interno della stessa, ci sono murate due gigantesche conchiglie, ognuna delle quali alta 70 cm., dono di un capitano di Prcanj che le aveva acquistate al Borneo.

Interessante è il fatto che nei locali superiori della chiesa si trova un piccolo museo marittimo, con molti oggetti e ricordi di interesse storico. La storia dei costumi, specialmente, vi è largamente rappresentata. Vi troviamo anche una bandiera bianca sulla quale è scritto: «Per meriti navali. Il vessillo fu consegnato dall'imperatore Francesco Giuseppe l'anno 1860 al capitano Ivo Vizin per aver questi compiuto, a bordo dello «Splendido», il giro del mondo. Il navigatore di Prcanj era partito nel 1852 ed era tornato 7 anni dopo, salutato lungo la sua rotta nel Mediterraneo da saive d'onore delle navi che incrociava.

Accanto alla canonica si trovano i busti del vescovo croato Strossmajer (colui il quale si oppose all'infallibilità del papa in un memorandum Concilio) e del vescovo Učelnin, il primo opera di Mestrovic e il secondo di Rokсандić, come a dire di due grandi maestri, specie il primo, della scultura. Učelnin è il primo traduttore in serbo-croato della «Divina Commedia» di Dante Alighieri.



Sullo stesso posto si aggraverà tra breve anche il busto di Njegoš, ricavato da Mestrovic direttamente sul corpo del bardo montenegrino, dopo che don Luković gliene aveva dato permesso scritto. Il canonico ci tiene a dire di tenersi a stretto contatto epistolare con lo scultore anche ora che quest'ultimo si trova negli Stati Uniti. Comunque, questa sarà probabilmente la prima volta nella storia della Chiesa che il monumento di un vescovo ortodosso, com'è il caso del poeta Njegoš, venga posto davanti a una canonica cattolica.

Accanto alla chiesa, di interessante c'è ancora una casa a 3 piani che viene chiamata delle «Tre sorelle». La sua storia si confonde con la leggenda, e ammesso che quanto si racconta sia vero, non resta allora che un po' di cronaca. Nel XV secolo vi avrebbero abitato tre sorelle che finirono con l'innamorarsi, guarda il caso, tutte e tre di uno stesso giovane. Il bello è poi nel fatto che egli non voleva saperne di nessuna delle tre. Informate di ciò, le sorelle giurarono che non avrebbero fatto alcun tentativo per accattivarsi le simpatie del giovanotto. Avrebbero atteso, covandosi in seno il non corrisposto amore, finché la morte non avesse germiato due di esse. Solo allora la terza avrebbe cercato di farsi capire dall'amato, non prima però di aver provveduto a serare due delle tre finestre della casa. Oggi due finestre sono veramente tappe di malta, ma è difficile dire se la terza delle (Continua in IV. pagina)

VORREMMO SENTIR PARLARE DI VOI...

Cian Kan Kana è un macchinista della Centrale Telegrafica. In una piccola stanza lavora alla riparazione di qualche congegno dell'apparato telegrafico che si

Nel bicentenario della nascita del poeta VINCENZO MONTI

Ricorrono quest'anno 200 anni dalla nascita di Vincenzo Monti un uomo che fece parlare di sé per un certo tempo tutta l'Italia. La sua stravaganza sbalordiva anche i suoi più intimi amici.

Nacque, come diciamo, 200 anni fa alle Alfontine, in Romagna. Tentò vari studi universitari, quali legge e medicina, ma con pochi risultati. Si dedicava invece con passione alla poesia, guadagnandosi fama di buon poeta. Da allora, da quando cioè iniziò a scrivere, la sua vita passò attraverso tre periodi: quello di sostenitore fervente del clero; quello seguente che rinnega il papa, e che si appoggia a Napoleone; venne poi il 1814, l'astro di Napoleone Bonaparte tramontò e l'Italia ricadde sotto la dominazione austriaca. Ed ecco i Monti, con una volubilità che fece stupire an-

Nel bicentenario della nascita del poeta VINCENZO MONTI

che i suoi più affezionati ammiratori, celebrare i nuovi signori, ricoprire d'insulti colui che aveva adulato e che ancora viveva nel tragico esilio di Sant'Elena. Furono questi gli ultimi lampi della sua musa. Morì il 1828, il 13 ottobre, a Milano.

I Monti fu scrittore fecondissimo, e sarebbe qui troppo lungo dir particolarmente della sua opera di poeta e di prosatore. Come poeta scrisse anche tragedie ad imitazione di quelle dell'Alfieri e dello Shakespeare. Buon padre di famiglia, uomo variabile ma sincero, quando Monti inneggiava prima al papa, poi a Napoleone e quindi a Francesco II, non cede ad un basso calcolo d'opportunità, non fa della adulazione; ma prova veramente e fortemente i sentimenti che esprime. Gli sembra d'essere nel vero ed è convinto d'aver fino allo-



La ricchezza bionda dell'India

La ricchezza bionda dell'India

ra errato. E questa sua sincerità, spesso addirittura puerile, è in fondo quello che più gli nocque nell'opinione dei contemporanei, prima, e dei posteri poi. Il Leopardi scrisse per il Monti non era un poeta: un giudizio severo e forse esagerato. Ma il Leopardi, qui tanto poco importava la forma, doveva dirlo. Perché la poesia del Monti è, nella maggior parte, solo forma. Se leviamo lo splendore delle immagini, il magistero del verso, l'eleganza delle sue liriche migliori, ci rimarrà ben poco. Ecco perché la traduzione dell'«Alliaden», senza possibilità di paragone, il migliore dei suoi lavori; il nucleo non è suo, ma d'Omero, ed è un nucleo profondamente poetico, e il Monti seppe dargli veste e colore come nessuno era riuscito.

Erre Ti

Tirandosi i baffetti, il generale brontolò: — Ho ricevuto una lettera, da questo tipo Owen... nominava certi miei vecchi amici che avrei dovuto trovare qui, sperava che io scusassi la poca formalità dell'invito. Ma non ho conservato la lettera.

Wargrave proseguì nell'inchiesta: — Signor Lombard? Lombard non aveva lasciato in ozio il cervello. Doveva scoprire le sue carte o? Si disse. — La solita storia — rispose. — Un invito, il nome di amici comuni. E ci sono caduto come gli altri. Ho stracciato la lettera.

Il giudice Wargrave volse la sua attenzione al signor Blore. Con l'indice si carezzava il labbro superiore e la voce era insidiosamente cortese. Disse: Poco fa abbiamo avuto una piacevole sorpresa. Una voce apparentemente senza corpo ci ha chiamati tutti per nome, esponendo certe precise accuse contro di noi. Considereremo in seguito queste accuse. Per il momento m'interessa una questione di minore importanza. Fra i nomi citati era quello di William Henry Blore. Ma per quanto ci risulta non c'è fra noi nessuno che si chiami Blore. Invece il nome di Davis non è stato menzionato. Che cosa avete da dire in proposito, signor Davis?

Blore brontolò: — Bisogna scoprire gli altari, sembra. Immagino sia meglio che io ammetta senz'altro che il mio nome non è Davis.

— Voi siete William Henry Blore? — Proprio così.

— Ed io ho qualcosa da aggiungere — intervenne Lombard. — Non solo voi siete qui sotto un falso nome, signor Blore, ma per giunta ho notato questa sera che siete un bugiardo di prima rima. Pretendete di venire da Natal nel Sud Africa. Io conosco il Sud Africa e Natal e sono pronto a giurare che voi non avete mai messo piede nel Sud Africa in tutta la vostra vita.

Tutti gli occhi si volsero a Blore. Occhi sospettosi e colmi d'ira. Anthony Marston fece un passo verso di lui, con i pugni serrati nervosamente. — Porco che non siete altro — lo investì. — Avete delle spiegazioni da dare?

— Blore gettò in dietro il capo e serrò la mascella quadrata. — Voi, signori, mi fate torto — disse. — Ho qui le mie credenziali e potete vederle. Sono un ex agente di polizia. Dirigo un'agenzia d'investigazioni a Plymouth. Sono qui in servizio.

Il giudice Wargrave domandò: — Chiamato da chi? — Da quel tale Owen. Ha accluso alla sua lettera un generoso assegno per le spese e mi ha dato le sue istruzioni. Dovevo accompagnarmi agli invitati, fingermi uno di loro. Avevo tutti i vostri nomi. Dovevo rogarvi tutti.

— Vi hanno spiegato il motivo? Blore rispose amaro: — I gioielli della signora Owen. La signora Owen dei miei stivali! Non credo neppure che esista. Di nuovo l'indice del giudice si carezzò il labbro approvando. — Mi pare che le vostre conclusioni siano giustificate — disse. — Ulick Norman Owen. Nella lettera della signorina Brent, sebbene il cognome sia un semplice sgarbio, tuttavia i nomi di battesimo sono abbastanza chiari: una Nancy. In ambidue i casi, avrete notato, le medesime iniziali. Ulick Norman Owen, una Nancy Owen; tutti due le volte, quindi, U. N. Owen. Oppure, con un leggero sforzo di fantasia, SCONOSCIUTO! (1).

Poi non rimase nessuno

DI AGATA CHRISTIE

3

Adagiò con cautela il suo fardello, e distribuì le bibite. Il generale Macarthur e il giudice presero del wisky liscio. Tutti sentirono il bisogno di uno stimolante. Solo Emily Brent domandò e ottenne un bicchiere d'acqua.

Il dott. Armstrong rientrò in salotto. — Sta meglio, ora — informò. — Le ho dato un sedativo. Che c'è, qualcosa da bere? E' proprio quello che mi ci vuole.

Farecchi degli uomini riempirono di nuovo i bicchieri. Qualche istante dopo Rogers tornò in salotto. Il giudice Wargrave assunse la direzione dell'inchiesta. Il salotto si trasformò in un tribunale improvvisato. Il giudice disse: — Vediamo ora, Rogers, dobbiamo andare a fondo di questa faccenda. Chi è il signor Owen?

Rogers lo guardò meravigliato. — Il proprietario dell'isola, signore.

— Questo lo so. Quello che vorrei mi diceste è che cosa sapete di quell'uomo.

Rogers scosse il capo. — Non potrei dire, signore. Non l'ho mai visto.

Ci fu un leggero movimento per la stanza.

Il generale Macarthur domandò: — Non l'avete mai visto? Che cosa intendete dire?

— Noi siamo qui solo da una settimana, signore, mia moglie ed io. Siamo stati assunti per lettera a mezzo di un'agenzia. La agenzia Regina di Plymouth.

Blore annuì col capo. — Una antica ditta che gode di una buona reputazione — disse.

Wargrave domandò: — Avete quella lettera?

— La lettera di assunzione? No, signore. Non l'ho conservata. — Andate avanti a raccontare. Siete stati assunti, avete detto, per lettera.

— Sì, signore. Dovevamo arrivare qui ad una data stabilita. Arrivammo puntuali. Qui tutto era in ordine. Provviste in abbondanza nella dispensa e tutto perfettamente a posto. Non c'era che da spolverare, per così dire.

— E poi?

— Niente, signore. Ricevammo ordine, sempre per iscritto, di preparare le camere per un gruppo di invitati, e poi ieri con la posta di mezzogiorno ho ricevuto un'altra lettera del signor Owen. Diceva che lui e la signora Owen erano trattenuti a causa di un impegno indigeribile e che dovevamo fare del nostro meglio. Quindi ci dava istruzioni circa il pranzo, il caffè e quel disco da mettere sul gramofono.

Il giudice domandò aspro: — Certamente questa lettera l'avrete conservata?

SCANDALI A CATENA SCUOTONO LA CAPITALE ITALIANA

COMPIACENZE E DIVERSIVI DI PARTE

nell'affare Montesi come nel caso Sotgiu

Non si era ancora spenta in Italia la clamorosa eco dello scandalo del secolo — provocato dal «caso Montesi» — quando è scoppiato in Roma stessa un secondo scandalo, quello Sotgiu, che, se non può definirsi del secolo, ugualmente è risultato molto sensazionale sia per la natura dei fatti che per la posizione sociale e politica del protagonista principale in esso coinvolto. Delle rivelazioni più sensazionali e piccanti relative al «caso Montesi» si è presa incarico la stampa socialcomunista poiché in esso figurano coinvolti il figlio di un ministro democristiano, il capo della polizia, l'ex questore di Roma e un loro comune e montagnolo, il marchese Montagna, la cui losca figura e sconfinati poteri sono stati strazati anche su queste colonne. Non minore si è rivelato, di contro, l'impegno degli organi di stampa governativa, di azione cattolica e reazionari in genere nella scodellare ai lettori i più scabrosi particolari erotici che formano la sostanza del «caso Sotgiu», fornendo così gustosissima pastura alle già fertili menti della giovane generazione italiana. Del tutto obiettivo e denso di significato ci è apparso quanto un settimanale italiano, mantenendosi estraneo, e biasimando gli eccessi e le passioni di parte, scrive al riguardo dei due scandali e dello sfruttamento che hanno voluto trarne i partiti al governo e all'opposizione. «Quando — rileva quel settimanale — i partiti di opposizione si erano abbastanza scottati al loro pericoloso giuoco di impostare una battaglia politica sulle inerte sorti di un caso giudiziario, si è presentata una magnifica occasione ai partiti di governo per ripetere il giuoco a loro spese. Odi-

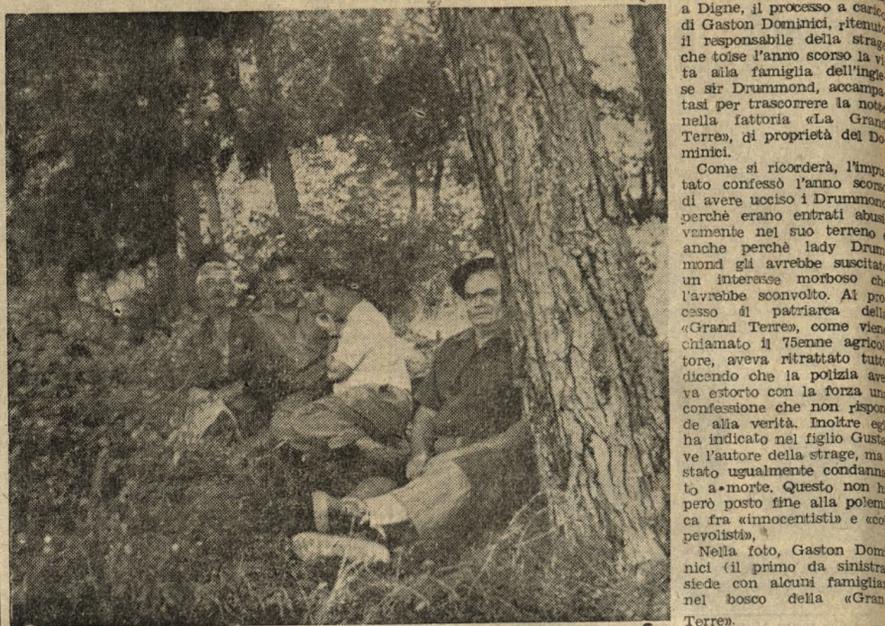
nihi, cras tibi, ha ricordato l'Osservatore Romano. E chi non sa il latino traduce: ieri ci hai rimesso tu, oggi voglio rimetterci io. Si direbbe, addirittura, che il caso Sotgiu sia stato diabolicamente escogitato dall'on. Togliatti per far cadere in trappola gli avversari e indurli ad affermare che il vero responsabile di Pia, di Pupa e persino di Wilma, sia sempre stato il partito comunista italiano con i suoi sadici presidenti. Invece la cosa è più semplice: e fa pensare al mulo del marchese di Sassonia, che pur avendo partecipato con lui a tutte le guerre d'Europa non aveva ancora imparato a dirigere l'esercito. C'è un argomento, tuttavia, su cui non è lecito trascorrere con facilità e leggerezza: ed è il fatto di vedere costantemente impegnati nella contesa politica gli organi dello stato che dovrebbero restare più lontani. Proprio per questo, quando si colsero alcuni intralazzi tra funzionari, uomini politici, e avventurieri, e quando si fece credere che polizia e magistratura, anziché

provvedere agli accertamenti dei reati, dessero opera ad insabbiarli, il caso Montesi uscì dai modesti titoli di cronaca, e tutto il paese insorse con la decisione e la commozione che nessun dimentica. Che cosa c'era di vero nelle gravissime accuse? Poco e molto nello stesso tempo. Poco sul terreno giudiziario. Ciò che in genere si cerca di insabbiare è la prova evidente. Molto invece è stato rivelato dal caso Montesi sul tema di quelle torbide compiacenze di cui parlò lo stesso presidente Scelba. «Né il caso Sotgiu giova a compensare o ad annullare le responsabilità amministrative emerse nel caso Montesi. Ma raddoppia, anzi, le preoccupazioni e gli allarmi, appunto perché gli organi dello Stato non escano neppure da questa visione, neppure da questa visione superiore imparzialità. Anzi! Non si è lasciato intendere chiaramente che si è voluto colpire, nell'accusato di oggi, l'accusatore di ieri? Non si è avuta l'impudenza di parlare, su qualche giornale, di agiuste rappresaglie? A tanto è arrivato il disorientamento e l'accanimento di parte: a configurare lo Stato, e i suoi organi, come partecipi di una rissa che consenta persecuzioni e rappresaglie. Oggi con me e domani con te: ma sempre nella miseria, mai al di sopra di essa. Non dubito che appena sarà passata l'euforia della operazione ben riuscita» la stessa questura di Roma insorgerà contro questa tesi». Lo scandalo, in cui figura protagonista l'avv. Sotgiu, professore universitario, esponente del cominformismo italiano e presidente della Amministrazione provinciale di Roma, è esplosa al mattino del 17 novembre u. s. e ha le sue radici nella ricer-



Il principale protagonista dell'altro scandalo: il marchese Montagna

CARRELLATE SUL MONDO



E' terminato in Francia, a Digne, il processo a carico di Gaston Dominici, ritenuto il responsabile della strage che toise l'anno scorso la vita alla famiglia dell'ingegnere sir Drummond, accampati per trascorrere la notte nella fattoria «La Grand Terre», di proprietà del Dominici. Come si ricorderà, l'imputato confessò l'anno scorso di avere ucciso il Drummond perché erano entrati abusivamente nel suo terreno e anche perché lady Drummond gli avrebbe suscitato un interesse morboso che l'avrebbe sconvolto. Al processo di patriarcato della «Grand Terre», come viene chiamato il 75enne agricoltore, aveva ritrattato tutto dicendo che la polizia aveva estorto con la forza una confessione che non risponde alla verità. Inoltre egli ha indicato nel figlio Gustave l'autore della strage, ma è stato ugualmente condannato a morte. Questo non ha però posto fine alla polemica fra «innocentisti» e «colpevolisti». Nella foto, Gaston Dominici (il primo da sinistra) siede con alcuni familiari nel bosco della «Grand Terre».

Genio è sregolatezza?

Uomini famosi con gatti e senza — Il grande compositore non ricorda di aver attaccato l'ombrello al proprio braccio - L'eminente fisico crede di essere fatto di burro

E' convinzione popolare che i grandi ingegni, gli scienziati, siano distratti, strani e qualcuno li chiama anormali. Questa convinzione non è del tutto infondata; infatti molti fisici, filosofi, poeti presentano delle stranezze talvolta impressionanti. A noi sembrerà strano, per esempio, che un gatto intuisca sul lavoro di un qualsiasi uomo. Ebbene, il celebre statista francese Colbert (che qualche lettore conoscerà essendo stato egli nominato più volte da Dumas nei

libri che narrano le avventure di D'Artagnan), non poteva scrivere se non aveva tre o quattro gatti vicino. Enrico II di Valois, invece, non poteva stare in un luogo dove vi fosse un gatto. «O fuori lui — diceva — o fuori io». Il musicista Luigi Ricci, se udiva il miagolio di un gatto, non poteva più comporre. Tutto al contrario di Antonio Sacchini, il famoso compositore di Pozzuoli che teneva sempre qualche gatto sulle ginocchia. E fu difatti che ascoltando il miagolio di una famiglia di gatti, compose l'«Edipo a Colono». Per quanto concerne l'ordine, Beethoven sempre lodava il suo amore per la pulizia e l'ordine stesso, mentre in casa sua regnava una tal confusione da non saper dove mettere i piedi. Rossini invece era regolato ed ordinatissimo. «L'ordine — diceva — è ricchezza».

Anche Balzac pare abbia avuto un'alta opinione di sé, come pure il cantante bergamasco Giacomo David (1750-1830), che un giorno disse al re Ferdinando IV: «Maestà, modestia a parte, se è vero che un David vi fu al mondo, io ho ragione a credere di essere il secondo». Giulio Lermina, nel «Figlio di Montecristo», narra con minuzie di particolari, come un tale viene sbranato dai leoni. Alcune pagine più avanti, il morto riappare vivo e vegeto. Il pittore Vernet, per contemplare il mare in burrasca, si fece legare all'albero di una nave. Leibnitz stette tre giorni e tre notti consecutive per risolvere un problema. Abbiamo lasciato da ultimo Cristiano Huygens, il fisico danese. Questa cima della fisica, diamatone di importanti teorie, nominato da tutti i libri di fisica, questo terrore degli studenti, questo luminare della scienza era convinto di essere fatto di burro e non vi avvicinava al fuoco per paura di sciogliersi!

Parigi e Bonn d'accordo sul presente della Saar a patto di non esserlo sul futuro della stessa

In verità per rendersi conto che entrando nella Saar ci si trova in terra tedesca — cosa che d'altra parte nessuno nega, nemmeno i francesi — non occorrono particolari conoscenze etnografiche, folkloristiche e meno che meno antropologiche nel senso di un deterioro del razzismo di non felice memoria. Basta dare un'occhiata attorno. Le birrerie predominano sul caffè e su tutti i locali del mondo non tedesco; le rubiconde, e mica male, ragazze e ragazzine denotano subito la loro appartenenza etnica così come la derunciano la maggior parte degli uomini che si è subito tentati a classificare di istinto fra i «beveristi di birra», ossia fra i germanici che popolano — dentro e fuori i confini della Germania — la «Mittleuropa» di bismarckiano ricordo.

che essere catalitico, mentre creava, politicamente, il problema saarese» che da 35 anni avvelena i rapporti franco-tedeschi. Economicamente la Saar, dal punto di vista produttivo, potrebbe rappresentare ancora un complesso vitale perché possiede le basi, e le attrezzature, per una propria industria siderurgica ma dal punto di vista commerciale i suoi prodotti abbisognano di un mercato: se non protetto almeno non soffocato, per ragioni politiche, dalla concorrenza dei bacini e degli impianti della Ruhr o dell'Alsazia Lorena. Ha bisogno, insomma, di un legame economico doganale con uno dei complessi statali che circondano la regione. Sia esso quello tedesco o quello francese. A questo punto non ci resta

difficile spiegare come la pensano in merito gli abitanti della Saar. Anche se oggi pensano diversamente da come pensavano nel 1936 e se domani, magari, penseranno non più come oggi. Va subito ricordato che nel 1936 — dopo 16 anni di amministrazione sotto il controllo della Società delle Nazioni — gli abitanti della Saar decisero, con il 90% dei voti, di venir annessi alla Germania di Hitler mentre nel 1947 — con lo stesso 90% dei voti — respinsero invece ogni idea di restare a far parte del nesso statale tedesco ed approvarono una Costituzione che unisce economicamente la Saar alla Francia. Con ciò non vorrete l'un per cento di Saarese che non si dichiarò tedesco, però al di fuori dei confini della Germania. Così

si pensava nella Saar anche fra il 1918 ed il 1930 alorché l'economia tedesca era uscita dal primo conflitto mondiale tartassata e controllata, e senza possibilità di dar vita ad un'industria pesante. Esattamente come all'indomani della seconda guerra mondiale. Però a Parigi ed a Bonn non si dimentica che non appena la Saar decise, con il 90% dei voti, di venir annessi alla Germania di Hitler, la Saar nel 1936 fece quel plebiscito di cui abbiamo già detto. Perciò a Parigi ed a Bonn il problema della Saar è visto con occhi differenti. Per il governo tedesco si tratta di accordarsi sì, ma di non pregiudicare un eventuale «rinnascimento nazionale» del sarrese, mentre per il governo francese si tratta invece di enucleare in modo definitivo la Saar dal nesso statale e dall'economia tedesca per evitare spiacevoli mutamenti d'opinione negli abitanti della regione. Ciò spiega come Parigi e Bonn siano pronti ad accordarsi sul presente della Saar a patto però di non essere d'accordo sul futuro! Il problema sta tutto qui anche se nessuno — a Parigi, a Bonn e a Saarbrücken — lo confessa.

Morirono d'amore

(Continuazione dalla III pagina) sorella sia riuscita nel suo intento. Pranj è legata in qualche modo al nome, da noi già molte volte ripetuto in quanto andiamo scrivendo, di Petar Petrović — Njegos, che in una sua casa scrisse versi del «Serto della montagna» lo stesso suo testamento. Ma crediamo che quasi ogni casa potrebbe parlarsi di interessanti vicende del tempo andato. Abbiamo potuto capire che in molte di esse si conservano collezioni e piccoli musei marittimi di non sappiamo qual valore, perché la nostra curiosità ha dovuto arrestarsi davanti a tanti sorrisi che ce ne hanno impedito l'accesso. Modeste o gelose del proprio mondo? Forse tutt'e due le cose. Ad ogni modo, partiamo per Perast. (Continua) MAVIL



Carolina della Val d'Aosta.

L'imperatore Aile Selassie si recherà prossimamente in Austria in visita ufficiale. Il sovrano etiopico, ha compiuto nel giro di alcuni mesi visite agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, all'Olanda e alla Danimarca. Come si ricorderà, egli è stato anche nel nostro Paese.



fragi ha ottenuto 25 seggi, mentre l'Unione Autonoma della Valle (PC e PS) con il 30,1% dei voti ha avuto 9 seggi e l'Unione Valdostana soltanto un seggio pur totalizzando il 29,2% del suffragio. Non si hanno ulteriori notizie dell'atmosfera che regna ora in Val d'Aosta, ma è prevedibile che non tutto fili perfettamente, mal adattandosi le forze dell'opposizione ai risultati elettorali di cui sopra.

ALL'INSEGNA DEL BIZZARRO

ANNONARIO — Annona era una antica divinità romana, che proteggeva il vetovagamento. In seguito, fu chiamato annona una sorta di magazzino pubblico di granaglie, istituito dalle autorità allo scopo di disciplinare il consumo e il commercio. Il sostantivo, con il suo aggettivo, annonario, sono, tornati, ora, d'uso comune. ACCADEMIA — Alcuni sostengono che in Atene, il filosofo Platone si intratteneva con i suoi discepoli e alunni nei giardini di Accademia; altri dicono che lo stesso Platone abbia fondato una scuola filosofica presso Atene, in un luogo che prima era stato consacrato all'eroe Accademo. Comunque il nome attuale deriva senza altro da un nome di persona greco. ACQUA DI COLONIA — Per quanto invenzione di un italiano (G. M. Farina), questa soluzione fu chiamata così appunto perché le prime industrie che la produssero sorsero a Colonia in Germania. MARZO — I romani dedicarono a Marte questo mese e perciò lo chiamarono «Martius», da cui deriva l'attuale nome. PULLMAN — L'inventore delle vetture-letto si chiamava proprio così, ed a queste vetture rimase il suo nome, passando, in seguito, anche a quegli autobus forniti di molte comodità e attrezzati per lunghi viaggi. DIVANO — Deriva da un vocabolo persiano «divan», che significa «ufficio amministrativo ottomano»; la parola è rimasta ad indicare le lunghe panche ricoperte di cuscini, che erano appunto il caratteristico ed unico arredo degli uffici orientali. LINGUAGGIO — Nel secolo XVIII viveva nella Carolina un colono irlandese di nome Lynch, il quale usava (e lo prescriveva agli altri) far giustizia sommaria contro i negri colpevoli, appiccandoli al primo albero disponibile. (br. pi.)

NOSTRO PAESE: ZARA, la Riva Nuova

«Nessun muro e nessuna catena è un ostacolo per me», scrisse Trench nelle sue memorie. Ed infatti, nella storia, Trench è noto per alcune sue evasioni da carceri famosi. Alto, bello e valoroso ufficiale delle guardie prussiane, Trench aveva menato una vita avventurosa ed amorosa, cosa che gli aveva valso onori e popolarità. L'anno 1734 però segnò una svolta fatale nel corso della sua vita. In quell'anno, ad un ballo dato dalla corte prussiana, il giovane ufficiale conobbe Amelia

Dalla reggia alla ghigliottina il virtuoso delle evasioni

Hoensoller — Brandenburg, sorella del re di Prussia Federico II. Tra i due giovani nacque subito un profondo amore. La stessa sera del ballo, un ambasciatore del re di Svezia chiedeva a Federico II il Grande la mano della sorella. Ma Amelia rifiutò. Questo rifiuto danneggiò per niente la politica della Prussia, dato che il re svedese si sposò la sorella di Amelia, Ulrica. Ai re prussiani però ugualmente bruciò il netto rifiuto della sorella. La stessa sera Trench veniva arrestato ed Amelia spedita in un convento.

Trench fu rinchiuso in una cella del castello di Glatz, in Slesia, dove passò interminabili giornate pensando all'amore perduto. A nulla valsero le sue domande di grazia e le lunghe spiegazioni. Visto che il re nemmeno l'ascoltava, tentò di fuggire. A fuga conclusa però, cadde nel fossato che circondava il castello, e fu ripreso. Ma non disperò, e la seconda evasione riuscì. Raggiunse la Russia. Qui ritornò il bell'uomo di una volta (giovane non lo era più). La stessa zarina Caterina s'invaghì di lui. Neanche Maria Teresa d'Austria rimase indifferente alla sua vista. Ma Trench, sdegnoso di questi amori regali, ritornò in Prussia. Doveva vedere Amelia, la donna che per lui aveva rifiutato un regno. Appena varcato il con-

fine, venne acciuffato e condotto a Magdeburg, in una cella costruita apposta per lui. Una piccola fessura fungeva da finestra. Ai suoi piedi vi era una tomba, quella che avrebbe dovuto accogliere poi le sue ossa. I polsi, le caviglie e la vita gli furono cinti da forti anelli d'acciaio. Neanche questa volta però il nostro eroe s'arrese. Con le unghie cominciò a scavare una galleria e, misteriosamente, si liberò delle catene che gli serravano i polsi. Né lui, né i suoi muscoli sempre in lavoro, si stancarono. Per molti anni continuò a scavare. Ma moriva intanto colui che voleva vederlo morire, Federico il Grande cioè. Dopo 50 anni di prigionia, Trench venne liberato. Corse subito nell'Abbazia di Montjanb. Nel parlato del convento s'incontrarono un vecchio tremante ed una moribonda. L'incontro deve essere stato drammatico. Trench, curvo, abbattuto, senza uno scopo nella vita, va a Parigi dove, spinto da un editore, scrive le sue memorie. Durante la rivoluzione, sospettato, viene arrestato e condannato a morte il 7 termidoro. Viene condotto, alla ghigliottina nella stessa carretta dove si trova Andrea Chenier. Per far vedere che se avesse voluto, avrebbe potuto fuggire, si presentò a loro privo delle manette. VIMA



Il generale Naguib (al centro nella foto, presa durante un suo pellegrinaggio alla Mecca) ha rischiato di essere processato come istigatore dell'attentato contro il colonnello Nasser

Nasser, è noto, è uscito, incolume dall'attentato tesogli da un membro dei «Fratelli Musulmani». L'attentatore trascinato davanti al tribunale speciale egiziano, ha confessato che il capo supremo della setta, Hassan El Hodeydi, diede personalmente l'ordine di uccidere Nasser. Naguib avrebbe promesso che, ucciso Nasser, avrebbe provocato un colpo di Stato. Intanto egli è stato destituito dalla carica di Presidente

Con questo abbiamo la sensazione di aver spiegato anche perché il «problema della Saar» non esistesse prima della guerra del 1914 — 1918 e sorgesse invece alla fine del conflitto. Allorché la regione faceva tutt'uno economicamente e territorialmente con la Ruhr, la Lorena — l'Alsazia formando il maggior centro dell'industria mineraria e siderurgica della Germania guglielmiana. Ma poi il trattato di pace del 1919 divise questo centro in tre tronconi la Saar si trovò nell'incomoda posizione di vedersi staccata tanto dal ferro e dagli altiforni dell'Alsazia — Lorena che dagli altiforni e dal ferro e carbone della Ruhr. Il risultato, economicamente, non poteva



UN GIOCATORE D'AZZARDO: «Io ho puntato... tu hai puntato... e lei, signore, ha puntato». IL SIGNORE: «Si. Appuntato di polizia! Vi arresto tutti!» PRIMO PASSANTE: «Scusi, saprebbe dirmi che ore sono?» SECONDO PASSANTE: «Certo: che ore sono?» LEI (racchia): «Dimmi che mi vorresti amare». LUI: «Certo, cara: a mare!... a mare!...» (br. pi.)

Dalle "PARTIZAN,"

Giusto riconoscimento

In Comitato esecutivo delle «Partizan» della R. P. Croata ha assegnato diplomi di merito alle migliori società e associazioni distrettuali e cittadine per l'impegno e la collaborazione dimostrata alla Rassegna repubblicana, svoltasi nel luglio scorso a Zagabria.

Fra le 135 società premiate vi sono anche quelle di Pola, Buie e Pisino.

TENNIS DA TAVOLO

I. Campionato regionale istriano

La società ginnica «Partizan» di Buie si è fatta promotrice di una competizione regionale di tennis da tavolo, che assumerebbe il valore di un vero e proprio Campionato istriano della specialità.

E' questa un'iniziativa senz'altro degna della massima lode e delle maggiori considerazioni, per cui è logico venga accolta con vivo compiacimento da tutti gli appassionati di questo sport, il cui sviluppo fino ad oggi veniva lasciato alla spontaneità in pochissimi centri maggiori (Pola e Abbazia). E' indubbio perciò che a Pola, Pisino, Rovigno, Parenzo, Umago, Buie, Cistanova, Albona ecc. si farà di tutto per prepararsi degnamente a partecipare al I. Campionato di tennis da tavolo dell'Istria.

«La nostra lotta - Sport» saluta entusiasticamente l'iniziativa della «Partizan» di Buie, augurando alla competizione indetta il migliore successo, cui cercherà dal canto proprio di contribuire nell'ambito delle possibilità concesse. In ogni caso, riterremo nostro preciso dovere il dare alle notizie sui preparativi al I. Campionato istriano di tennis da tavolo il dovuto spazio.

PALLAVOLO E PALLAMANO

Attività a Buie

In occasione della «Giornata della Repubblica» si sono incontrate le squadre di pallavolo e piccola pallamano della Società ginnica «Partizan» e della guarnigione dell'APJ di Buie.

L'incontro di pallavolo si è concluso con la vittoria di stretta misura dei militari (3:2). Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni: PARTIZAN - Radović, Vražila, Benulić, Siročić, Monica, Pečanić e Djukić. APJ - Manojlović, Gegić, Beatović, Petrović, Jovanović e Tadić.

L'incontro di piccola pallamano è terminato invece con una vittoria, in verità sudatissima, della «Partizan» (6:5). Le avversarie hanno giocato così:

PARTIZAN - Pečanić, Siročić, Kolić (1), Sušan (1), Tomasić, Acquavita, Heberling, Benulić (4). JNA - Milošević, Račić (1), Petrović, Djordjević (2), Gegić, Manojlović (2), Ahmed, Zec.

Sport fra Studenti Medaglia sportiva

Allo scopo di stimolare maggiormente la gioventù studiosa nel programma d'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole ottennali, professionali, industriali e medie, l'Associazione degli insegnanti di educazione fisica della R. P. Croata ha preso l'iniziativa per l'organizzazione di una gara per la conquista di una medaglia sportiva fra gli studenti.

La gara prevede quattro categorie. Alla prima appartengono i pionieri dal 10. al 14., alla seconda i giovani dal 15. al 16., alla terza e alla quarta i giovani dal 17. anno d'età fino al compimento degli studi. La competizione comprenderà gare nelle seguenti specialità sportive: atletica leggera, nuoto, sci, ginnastica attrezzata, pallacanestro, calcio, pallamano, waterpolo, escursionismo e alpinismo.

ITALIA - ARGENTINA 2:0 (1;0)

(Continua dalla I. pagina)

pericoloso, per poco non segna con un tiro angolatissimo che passa radente sulla linea della porta di Viola, ormai battuto, e va fuori radente il montante. Al 2' il secondo goal azzurro: Boniperti fugge a fondo campo e porge indietro a Bassetto che indirizza forte a mezza altezza sotto porta, dove è appostato Galli che, con una mezza rovesciata, mette in rete. Un minuto dopo, per fallo su Schiaffino, Bassetto batte una punizione da circa 20 metri: la palla piega le mani di Marropoli e va a sbattere sul montante.

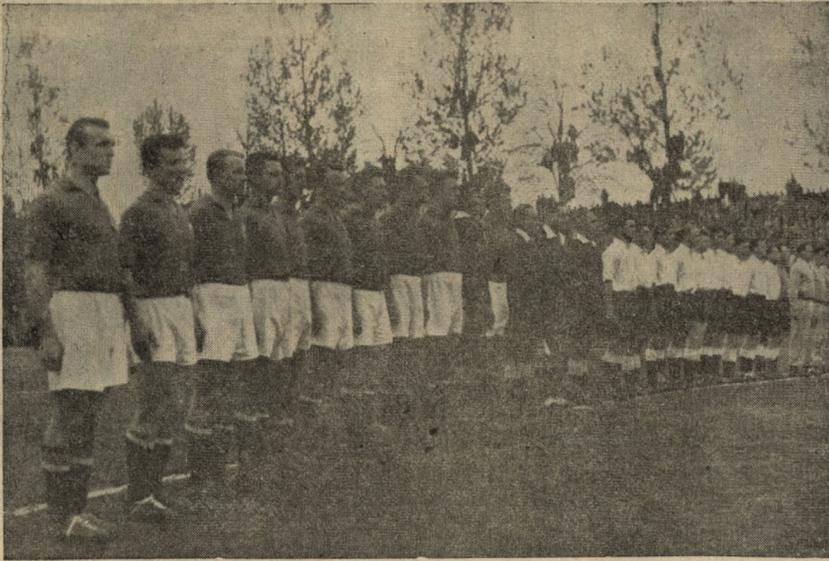
Poi l'Argentina si fa sotto, ma non riesce a passare e fino alla mezz'ora gli azzurri si distendono all'attacco, portando ancora serie minacce alla rete di Marropoli. A questo punto anche Schiaffino e Boniperti (Celio, prima e Bassetto poi hanno giocato sempre da mezz'ala arretrata) passano a dar man forte alla difesa. E' evidente che l'Italia vuol conservare il risultato e bada più a difendersi, non rinunciando tuttavia a rapidi contropiede con Galli e Frignani che, spesso, mettono in subbuglio la retroguardia argentina. Così sino alla fine, che vede gli azzurri trionfanti in un'apoteosi di follia plaudente e soddisfatta.

B. O.

PALLACANESTRO

Il BSK sconfitto in Turchia

ISTANBUL, 5 - La squadra di pallacanestro del BSK ha giocato due partite in Turchia, subendo altrettante sconfitte. Nel primo incontro i belgradesi sono stati battuti dal Galata Saraj per 55-59, mentre nella seconda partita dal Fener Bahce con il risultato di 38-49.



Il 16 maggio 1954 è stata, forse, la giornata che ha dato le maggiori soddisfazioni agli sportivi jugoslavi: le rappresentative nazionali A e B hanno riportato una duplice vittoria sui «maestri d'Oltremarina» (per 1:0 la A a Belgrado e per 2:1 la B a Lubiana)

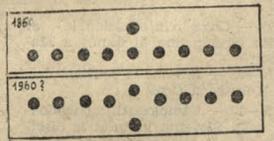
A 100 anni dall'inizio dello sviluppo della tecnica calcistica

I SISTEMI PIU' RECENTI tendono all'involuzione del gioco?

La tattica prevalentemente o esclusivamente difensiva costituisce una formula decadentista del calcio, sport dinamico e vitale per eccellenza

Vi siete mai chiesti perché una squadra di calcio sia formata per l'appunto di 11 giocatori? E se è così, avete trovato una risposta appropriata?

Per rispondere all'interrogativo bisogna tener conto innanzitutto dei principi informatori del gioco e delle regole fondamentali pre-



scritte (probabilmente proprio per via delle dimensioni del terreno di gioco). Sono state avanzate, frattanto, e specialmente negli ultimi tempi, anche delle proposte che tendono ad aumentare il numero dei giocatori da 11 a 13 e più. Ma non è di queste cifre che intendiamo occuparci nel presente articolo. Esse ci servirebbero soltanto per l'analisi dello sviluppo che la tattica del gioco del calcio ha subito negli ultimi 100 anni. In verità anche a questo riguardo le tesi sono contrastanti, per cui è limiterno, alle teorie del francese Gabriele Hanot, conosciuto negli ambienti calcistici internazionali come uno dei più quotati e autorevoli studiosi di tattica calcistica.

TUTTI ALL'ATTACCO

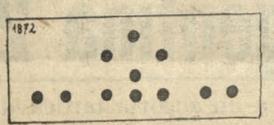
I primi rudimenti della tecnica fatto che tutti i giocatori (uno so-

calcistica sono caratterizzati dal lo escluso: il portiere) tendevano unicamente ad attaccare e segnare, tanto che lo schieramento della squadra presentava dieci attaccanti e un uomo solo a difesa della rete. Come si vede di tattica di gioco, o di tecnica vera e propria, si può a mala pena parlare.

I primi a introdurre nel gioco un sistema degno di tale nome furono gli Inglesi e gli Scozzesi che, in un incontro disputato fra loro 80 anni fa, schierarono all'attacco 8 uomini, arretrando gli altri 3 in posizione difensiva. Questo sistema tese sempre più negli anni successivi, presso gli uni come presso gli altri, a rafforzarsi progressivamente lo schieramento in difesa, retrocedendo uomini dall'attacco alla retroguardia.

Lo sviluppo graduale del rafforzamento della difesa si presenta cronologicamente così:

1860: 10 + 1 (dieci attaccanti e



un portiere).

1865: 8 + 1 + 1 + 1 (otto attaccanti, due difensori uno dietro l'altro e il portiere).

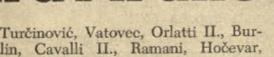
1872: 7 + 1 + 2 + 1 (sette attaccanti, un mediano centrale (half), due difensori (backs) e il portiere).

1875: 6 + 2 + 2 + 1 (sei attaccanti, due mediani, due difensori e il portiere).

1884: 5 + 3 + 2 + 1 (cinque attaccanti, tre mediani, due difensori e il portiere).

Disposte così nelle varie epoche le forze in campo, si cercava di trovare uno schieramento in cui la dislocazione degli uomini conciliasse il principio del massimo risparmio di energie con quello della massima efficacia di difesa e d'ur-

to. Quando parliamo della disposizione dei giocatori e, in particolare degli attaccanti, dobbiamo sapere innanzitutto che essi non erano disposti sempre allo stesso modo. E giacché ci interessano più gli attaccanti, diremo che essi, dapprincipio, quando cioè erano in dieci, stavano tutti su una stessa linea. Più tardi, invece, quando si ridussero a 8, sei si schieravano alle ali e tre al centro. E ancor più tardi (6) quattro alle ali e due al centro e infine (5) due alle ali e tre al centro. Nelle varie epoche lo schieramento d'attacco appariva così:



1860: 10, tutti in linea.

1865: 3 + 2 + 3 (tre alle ali e due al centro)

1872: 2 + 3 + 2 (due alle ali e tre al centro)

1875: 2 + 2 + 2 (disposizione simmetrica)

1884: 1 + 3 + 1 (le ali staccate dai tre interni)

1900: 1 + 1 + 1 + 1 + 1 (tutti equidistanti fra loro e sulla stessa linea).

Tutti questi schieramenti dell'attacco perseguivano lo scopo di trovare un sistema che gli permettesse di segnare più goals possibile. Contemporaneamente gli schieramenti difensivi avevano, invece, il

fine contrario, e cioè impedire all'attacco avversario di far breccia.

IL «POLIZIOTTO» DEL WM

Lo schieramento base del 1844 (5 + 3 + 2 + 1) si mantenne a lungo e rappresenta, nella storia dello sviluppo del calcio, la formazione tipica del periodo classico. Ma quando nel 1925 fu introdotta la nuova regola del fuori gioco che stabiliva essere sufficiente avere dinanzi a sé due avversari per non incorrere nel fallo (prima ce ne volevano tre), il gioco all'attacco acquistò maggiore elasticità e le probabilità di segnare goals aumentarono di molto.

I tecnici del calcio incominciarono a studiare il modo di evitare la segnatura di un così grande numero di goals. Uno di loro, l'inglese Herbert Chapman ebbe l'idea di spostare all'indietro il centro mediano (il centro attacco di una volta), inserendolo fra i due terzi, inserendolo fra i due terzi, terzo terzino che veniva così a rafforzare la difesa immediata. Tale disposizione diede origine (1930) al sistema conosciuto per WM, nel quale lo schieramento della squadra era: 3 + 2 + 2 + 3 + 1 (3 attaccanti avanzati, due mezzali e due mediani (il quadrilatero), tre terzi e il portiere).

IL SISTEMA DEI DEBOLI

Per una serie di fattori d'ordine extra calcistico, che qui sarebbe troppo lungo spiegare, e non ultimo la formula secondo cui si svolgono i Campionati del mondo, altre competizioni internazionali e interne di vari paesi, si è sviluppata particolarmente negli ultimi tempi la tendenza a adottare una tattica prevalentemente difensiva. La parola d'ordine sembra essere diventata: egarantire innanzitutto la difesa. Ciò porta naturalmente le squadre più deboli, o meno preparate, a impostare sistemi e stili

di gioco che si orientano verso una difesa sempre più serrata, la sciando alla sorpresa del contropiede il compito di vincere magari l'incontro.

Ma è un fatto che ciò distrugge, oltre che la bellezza dello stile e la tecnica, anche il lato agonistico e spettacolare. Questo schieramento, che chiameremo di ripiego o, in altre parole, «tattica del debole», si presenta press'a poco così: 3 + 7 + 1. Questa tattica prevalentemente, o esclusivamente difensiva, costituisce senz'altro la formula decadentista del calcio.

COME SI ATTACCAVA

La tattica o, se vogliamo, il sistema migliore, quello che è suscettibile di sempre migliori sviluppi, è e rimane l'armonia fra attacco e

LA MIGLIORE DIFESA E' L'ATTACCO

La tattica o, se vogliamo, il sistema migliore, quello che è suscettibile di sempre migliori sviluppi, è e rimane l'armonia fra attacco e

di gioco che si orientano verso una difesa sempre più serrata, la sciando alla sorpresa del contropiede il compito di vincere magari l'incontro.

CHE PACCHIA QUESTO CAMPIONATO...

NOTE ALLEGRE del calcio polese

POLA, novembre - E' terminato in questi giorni il girone d'andata del Campionato calcistico cittadino. Vi partecipano cinque squadre: la «Stella Rossa» del Cantiere omonimo, il «Sindacato Scoglio Olivi» del Cantiere maggiore, il «Gradjevinar» in rappresentanza delle imprese edili, il «Medolino» e la seconda squadra dello «Scoglio Olivi», militante nella Lega interrepubblicana.

Contrariamente alle previsioni che davano favorite le riserve del sodalizio maggiore cittadino, la «Stella Rossa» si aggiudicava il primo posto in classifica con un ruolino di marcia più che brillante: 3 vittorie e 1 pareggio con 7 degli 8 punti possibili, vale a dire in perfetta media inglese. Sembra che tanta soddisfazione abbia contribuito ad arrestare persino la caduta dei capelli al simpatico direttore del collettivo, nonostante certuni, di altro cantiere, dicano che avrà sempre il tempo di ripre-

derli nel girone di ritorno. Ma gli stellarossini hanno giurato che i capelli di loro direttore torneranno addirittura a ricrescere di nuovo!

Nella prima partita si trovarono di fronte «Stella Rossa» e «Sindacato S. O.». Fu un'accanita battaglia: Memo Budin sfoderò una serie di colpi di testa, degni dei tempi di maggior gloria, rimandando la palla quasi sempre oltre i 30 metri. Il piccolo (di statura s'intende!) Ivanković era esterrefatto, ma non tanto da non poter dare proprio lui in persona il primo dispiacere a Brunetto Marsi e, con questo, anche il primo goal del campionato. Alla fine vinsero per 3:1 gli «urbinziani» (da Urbinc), mentre gli avviliti avversari si rifugiarono per consolarsi da Tedeschi, al pattinaggio, dove incontrarono nuovamente quelli della «Stella Rossa», ma stavolta a spingere la sete con un buon bicchiere di nostrano! Sembra che Memo Budin, Armando Lui, Toffolo e comp. abbiano avuto a dolersi più tardi anche di una sconfitta... canora.

Il «Gradjevinar» ha perso le due prime partite per 3:0. Alla terza quelli del «Sindacato S. O.» lo infilarono ben 8 volte. Alcuni si chiesero perché il «Medolino» e la «Stella Rossa», squadroni di grido, non fossero stati in grado di dargliene più di 3. Da Sorbola, «paron de campo», si seppe poi che durante i due incontri precedenti allo stadio non s'era vista «ombra di muratore!»

«Peccato - disse Farina, mediano del capolista - che ci abbiano impedito con il forfait di migliorare il quoziente reti. Anch'io me la sarei sentita di infliggere un paio...» Due ore più tardi correva come un daimon dietro a Tjepolo, che gli dava da fare per dieci. Ma Tjepolo quel giorno non segnò. Lo fece invece Bonassin e per ben due volte, tante quante ne bastarono per battere le riserve di una squadra di Lega interrepubblicana. Toncetic fu capro espiatorio: lo beccarono anche fuori...

«Fino a Medolino su quel camoscio piccolo piccino! Forse forse avremmo potuto star comodi - rammenta capitano Nefod - ma ogni nostra speranza svanì alla comparsa di Silvano Chiuoro. Da solo occupava tre posti. Sei, dopo la partita, quando ci trovammo all'osteria del paese per scaldarci. A Pola qualcuno giurava che Silvanone era ubriaco, ma lui, pronto, alzò una gamba, tesse la mano e si chinò in avanti, toccando con il pollice il naso e con il miglioio il ginocchio. Riscosse unanimi consensi. I suoi incantamenti dai bordi del campo contribuirono non poco al pareggio che, con quel vento freddo da far gelare persino il capo comitiva Giulio, significava essere «campioni d'inverno!»

Parallelamente a quello cittadino s'è svolto il Campionato distrettuale. Il «Marzana» ha sgominato le antagoniste «Canfanaro» e «Valle», dividendo la posta con il «Proleter». Favorito dal pronostico, il «Marzana» viene dato per vincitore, e come tale, dovrà affrontare il capolista cittadino. Chi sarà quest'ultimo? Mah! Potrebbe essere benissimo la «Stella Rossa» o, forse, il «Medolino». Probabilmente sarà la prima avvantaggiata dall'incontro interno contro lo stesso rivale e dalle sicure (ma sarà propria vero?) vittorie sui «Sindacati S. O.» e sul «Gradjevinar».

Vincendo il Campionato e battendo, poi, il «Marzana» la promozione in Sottilega è cosa certa. Laonde pare che il progetto per la costruzione di un natante da crociera per le future trasferte di Rovigno, Parenzo, Umago, Albona e Cistanova sia stato preso in considerazione. Per intanto sono già pronti i... remi!

D. L.

B. C.

«SPOLVERANDO L'ARCHIVIO»

(CONCORSO A PREMI)

Proseguendo nel nostro concorso, invitiamo i partecipanti a osservare diligentemente le modalità più sotto riportate, avvertendo nel contempo che il non attenersi provocherà il cestinamento delle risposte e relativa perdita di punti.

MODALITA' DEL CONCORSO

- 1. La partecipazione è libera a tutti, eccettuate le persone fotografate, relativamente alla sola foto in cui appaiono.
2. Le risposte - corredate del nome, cognome e indirizzo del concorrente - vanno indirizzate a «La nostra lotta - Sport», Capodistria, via Santoro 26 entro la settimana in cui esce il numero del giornale.
3. Il punteggio massimo per ogni foto sarà 4 (1 per il nominativo della società o squadra, 2 per il nominativo delle persone fotografate e 1 per l'epoca - stagione sportiva - in cui la foto è stata pubblicata).
4. Saranno messi in palio i seguenti premi: Al 1. e 2. classificato un abbonamento annuale gratuito a «La nostra lotta» e «La nostra lotta - Sport», al 3., 4. e 5. un abbonamento semestrale e dal 6. al 10. un premio di consolazione consistente in un abbonamento mensile per ciascuno.



FOTO N. 9 - Squadra e società

formazione:

stagione sportiva:

stagione sportiva:

stagione sportiva:

stagione sportiva:

stagione sportiva:

LETTERE DI SPORTIVI

Largo ai giovani!

Riceviamo e pubblichiamo:

«Cara «La nostra lotta - Sport» come giocatore della seconda squadra dell'Umago, appassionato del calcio mi sento in dovere di far rilevare che i dirigenti della mia società si interessano poco dei rincalzi. Io e tanti altri miei compagni di squadra non possiamo giocare, come invece sarebbe nostro desiderio, avendo noi giovani molta buona volontà e possibilità di miglioramento. Il nostro problema viene considerato con poca serietà, basti dire che la seconda squadra non ha giocato quest'anno nemmeno una partita, al contrario di quanto s'era fatto lo scorso anno. E invece siamo proprio noi giovani a costituire le speranze per il futuro dello sport a Umago.

In particolare l'allenatore non si preoccupa di curare, preferendo ricorrere a giocatori già famosi, militari di stanza nella locale guarnigione, buoni calciatori senz'altro, ma che a fine ferma torneranno alle loro case, lasciando vuoti in squadra che non potranno essere colmati se mancheranno i giovani rincalzi del luogo. La colpa di ciò sarà esclusivamente dei nostri dirigenti che poco o nulla si preoccupano di curare noi giovani. K. S.»

N. d. r. - Il problema dei giovani nello sport è un tema scottante non solo a Umago. Siamo certi di non andare lontani dalla verità se affermiamo che le società che effettivamente curano i giovani e aprono loro le maggiori possibilità nell'agone sportivo sono veramente poche. Questo problema è stato più volte trattato anche dalle nostre colonne e fu oggetto delle recenti decisioni del Comitato della Gioventù popolare della Jugoslavia, decisioni che tendono a eliminare radicalmente questa deficienza che minaccia di allontanare lo sport dalle masse, rendendolo non corrispondente ai principi dello sport di massa, soprattutto per giovani, quale dovrebbe in realtà essere per svolgere il suo ruolo sociale. Ecco perché abbiamo pubblicato la lettera di K. S. quale monito per tutte le società a farle riflettere su questo scottante problema.

ATLETICA LEGGERA

Calendario Internazionale

(Continua dalla I. pagina)

- 12 - Anversa: Belgio - Olanda.
22 - Oslo: Norvegia - Danimarca maschile e femminile.
23 - Lussemburgo: Lussemburgo - Saar - Olanda.
25-26 - Augsburg: Germania - Jugoslavia.
25-26 - Berna: Svizzera - Olanda.
26 - Bruxelles: Belgio - Francia.

LUGLIO:

- 3 - Bruxelles: Belgio - Italia femminile.
3 - Saarbrücken: Saar - Jugoslavia femminile e Saar - Spagna.
5 - Lussemburgo: Lussemburgo - Spagna.
6-7 - Stoccolma: Stoccolma - Londra maschile e femminile.
8 - Helsingborg: Svezia - Jugoslavia femminile.

- 9-10 - Atene: Grecia - Italia.
10-11 - Budapest: Ungheria - Polonia maschile e femminile.
16-17 - Bucarest: Romania - URSS juniores maschile e femminile.
20-21 - Copenhagen: Danimarca - Norvegia.
21-26 - Barcellona: Giochi del Mediterraneo.
25-26 - Oslo: Norvegia - Romania.
26-27 - Helsinki: Finlandia - Ungheria.

- 30-31 - Londra: Inghilterra - Germania maschile e femminile.
30-31 - Campionati internazionali militari.
31 - Bruxelles: Belgio - Francia juniores.
31 - Grenoble: Francia - Italia juniores.
31 - Mainz: Germania - Lussemburgo.

- AGOSTO:
1-7 - Istanbul: Giochi Balcanici (Turchia - Jugoslavia - Grecia).
7-14 - San Sebastiano: Giochi universitari.
12-13 - Londra: Inghilterra - Ungheria maschile e femminile e Giochi internazionali britannici.
14 - Sede da destinare: Francia - Svizzera maschile e femminile.
14 - Strasburgo: Francia - Germania juniores.
20-21 - Bucarest: Romania - Francia maschile e femminile.
20-21 - Trondheim: Norvegia - Svezia - Finlandia.
20-21 - Budapest: Ungheria - Italia femminile.
20-21 - Ginevra: Svizzera - Germania.

- 21 - Groningen: Olanda - Germania B maschile e femminile.
23-24 - Helsinki: Finlandia - Germania.
23-24 - Praga: Cecoslovacchia - Francia maschile e femminile.
27-28 - Krakow: Polonia - Cecoslovacchia juniores maschile e femminile.
27-28 - Bratislava: Cecoslovacchia - Polonia maschile e femminile.
27-28 - Stoccolma: Svezia - Germania.
28 - Località da designare: Olanda - Belgio.

- SETTEMBRE:
3-4 - Parigi: Francia - Inghilterra maschile e femminile.
10-11 - Mosca: URSS - Inghilterra.
10-11 - Budapest: Ungheria - Polonia maschile femminile.
10-11 - Stoccolma: Svezia - Finlandia.
11 - Località da designare: Svizzera - Italia femminile.
14 - Praga: Cecoslovacchia - Inghilterra maschile e femminile.
17-18 - Stuttgart: Germania - Francia.
24-25 - Brno: Cecoslovacchia - Ungheria maschile e femminile.

- OTTOBRE:
1-2 - Parigi: Francia - Finlandia - Polonia.
8-9 - Budapest: Ungheria - Svezia maschile e femminile.
9 - Sede da destinare: Italia - Francia - Austria, femminile.
15-16 - Friburgo: Germania - Italia.

LA NOTIZIA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 376 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

LA XII. GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO

SORPRENDENTI RISULTATI nel penultimo turno dell'andata

L'Hajduk sconfitto in casa - La Dinamo "probabile" campione d'inverno

La penultima giornata di andata del campionato di calcio di I. lega, con tutta una serie di risultati sorprendenti, ha servito a mettere in luce le cattive condizioni di forma delle squadre che vanno per la maggiore, contribuendo nello stesso tempo a rendere il campionato ancor più interessante ed incerto. La maggior sorpresa della giornata, non prevista da nessuno, neppure dai più accesi tifosi di Sarajevo, si è prodotta sul campo di Spalato, dove lo Sarajevo, è riuscito a portar via ambedue i punti al leader in classifica, l'Hajduk. Con questa sconfitta, l'Hajduk ha dato un definitivo addio alle possibilità di aggiudicarsi il titolo di campione di inverno, che andrà di certo ai campioni della Dinamo, i quali sono riusciti, con un gioco che ha entusiasmato i tifosi belgradesi, ad imporsi nettamente sul campo del BSK di Belgrado.

La Crvena zvezda, che nell'ultimo periodo, dopo la cocente sconfitta subita dal Partizan nelle finali di Coppa, ha dato segni di ripresa, è ricaduta nella mediocrità non riuscendo neppure a passare sul proprio campo contro i modesti avversari dello Zagreb.

SARAJEVO - HAJDUK 1:0 (1:0) — L'Hajduk, pronosticato campione d'inverno, è caduto malamente sul proprio campo contro la modesta squadra del Sarajevo compromettendo così irrimediabilmente le possibilità di rimanere in vetta alla classifica. L'incontro è stato piuttosto emozionante, veloce e combattuto pur lasciando parecchio a desiderare in linea tecnica. Gran parte del merito va attribuita agli ospiti, i quali sono riusciti a lottare da pari a pari con i blasonati campioni, facendosi anzi notare come più pericolosi nelle azioni di attacco, dalle quali avrebbero potuto vendemmiare di più, se il sostituto di Beara, Vilić non si fosse messo in luce con due parate da gran campione, che salvarono la rete dell'Hajduk da

due reti quasi sicure. Ambedue gli attaccanti hanno comunque fatto molto gioco, peccando però nelle azioni risolutive, tanto che il risultato di 1:0, stabilito al 39' del primo tempo dal Sarajevo con una rete di Jakovčević, non ha subito altri mutamenti, sebbene l'Hajduk, prodigandosi nel tentativo di capovolgere il risultato attaccato in certi periodi addirittura con dieci uomini. La vittoria del Sarajevo è meritata, perché raggiunta in una gara aperta e sostenuta dal principio alla fine senza mai sfigurare.

DINAMO - BSK 5:3 (3:1) — La Dinamo si è rivelata degna del primo posto in classifica e con un gioco di alta classe è riuscita ad entusiasmare i 30.000 spettatori convenuti allo stadio per incitare i beniamini del BSK. I blu di Zagabria sono stati nettamente superiori alla squadra avversaria, ben lanciati da una linea mediana insuperabile e capeggiata da un Korvat in condizioni di forma spettacolare. L'attacco ha saputo svolgere a puntino il proprio compito sfruttando ogni attacco proprio. Un Kralj di grande classe in porta ha servito definitivamente a riportare la più ambita vittoria di questo scorcio di cam-

CAMPIONATO JUGOSLAVO I. LEGA I RISULTATI

Lokomotiva - Vardar	1:0
BSK - Dinamo	3:5
Spartak - Proleter	0:1
Crvena Zvezda - Zagreb	1:1
Hajduk - Sarajevo	0:1
Vojvodina - Partizan	1:1
Zeljznicar - Radnicki	2:1

LA CLASSIFICA

Dinamo	12	8	2	29:21	18
Hajduk	12	6	4	20:16	16
Sarajevo	12	6	3	26:14	15
Crvena Z.	12	6	3	27:15	15
BSK	12	7	1	28:24	15
Partizan	12	5	4	26:14	13
Vojvodina	12	3	7	17:14	13
Spartak	12	3	4	20:24	12
Zagreb	12	3	4	15:16	11
Radnicki	12	4	2	13:14	10
Proleter	12	3	3	16:22	9
Vardar	12	3	3	15:20	7
Zeljznicar	12	3	1	15:32	7
Lokomotiva	12	3	1	12:30	7

BILANCIO ANNUALE nel campo femminile

BELGRADO, dicembre — Nell'atletica leggera femminile della passata stagione un nome si stacca nettamente da quello delle altre: Matej Julija, la migliore atleta jugoslava dell'annata. Essa s'è resa interprete di una prova veramente eccelsa durante l'incontro di chiusura contro l'Austria, raggiungendo nel lancio del disco una misura di valore non soltanto nazionale, ma anche europeo e mondiale: 47,09 m. Ecco infatti la tabella dei migliori risultati europei di quest'anno:

- 1) Dumbadze (URSS) 52,26 m.;
- 2) Arzumanova (URSS) 50,56 m.;
- 3) Ponomarjeva (URSS) 49,84 m.;
- 4) Beljakova (URSS) 48,84 m.;
- 5) Zybina (URSS) 48,52 m.;
- 6) Verhovskaja (URSS) 47,43 m.;
- 7) Matej (Jugoslavia) 47,09 m.;
- 8) Jozsa (Ungheria) 46,64 m.;
- 9) Martova (Cecoslovacchia) 46,60 m.;
- 10) Werner (Germania) 46,22 m.;
- 11) Sonnecke (Germania) 45,53 m.;
- 12) Seredy (Ungheria) 45,05 m.;
- Manoliu (Romania) 44,85 m.;
- 14) 44,85 m.

tletica leggera. Nel 1948 fu a Londra alle Olimpiadi, nel 1950 e nel 1954 a Bruxelles e rispettivamente a Berna ai Campionati d'Europa. Qui conquistò il sesto posto in finale nella specialità del disco.

Non si creda però che il bilancio 1954 dell'atletica leggera femminile si riduca al magnifico risultato di Julija Matej, che quest'anno sono crollati complessivamente ben 9 records nazionali. Un primato fra i primati, insomma! Da sottolineare, oltre a quello della Matej, i risultati della Kalušević nel giavellotto (46,78 m.), della Babović negli 80 m. ad ostacoli (11"3) e della Tuce nel pentathlon (4.176 p.).

Ecco per chiudere la tabella dei records nazionali attualmente validi nella varie specialità dell'atletica leggera femminile:

- 100 m. — Babović 12"2 (1953);
- 200 m. — Bogić 25"2 (1953);
- 800 m. — Blaž 2'17" (1953);
- 80 m. ostacoli — Babović 11"3 (1954);
- salto in alto — Knez 1,55 m. (1949);
- salto in lungo — Koleđin 5,67 m. (1949);
- peso — Radosavljević 13,85 m. (1952);
- disco — Matej 47,09 m. (1954);
- giavellotto — Kalušević 46,78 m. (1945);
- staffetta 4 x 100 — Jugoslavia 49"1 (1953);
- pentathlon — Tuce 4.176 punti (1954).

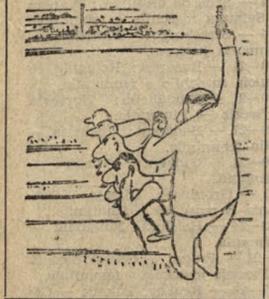
O. R.

A Mihalić il cross di Lilla

PARIGI, 5 — Franjo Mihalić ha vinto la gara di cross-country internazionale di Lilla, precedendo, sul traguardo l'inglese Norris. Il nostro primatista ha condotto per tutta la lunghezza del percorso (9 km.) con grande sicurezza senza mai essere minacciato seriamente nell'azione. Una folla numerosissima ha acclamato alla vittoria del nostro atleta, resa più significativa dal piazzamento al quarto posto in classifica generale di un altro atleta jugoslavo, Stritof.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Franjo Mihalić (Jugoslavia) che ha compiuto i 9 km. del percorso in 30'07"; 2. Norris (Gran Bretagna) a 14"; 3. Randger (Gran Bretagna) a 20"; 4. Stritof (Jugoslavia) a 24". Il terzo jugoslavo, Pandurović, si è piazzato al decimo posto.

L'ATLETA SENSIBILE ALLO START



Vrabljova (Cecoslovacchia) 44,73 m.; 15) Homolja (Jugoslavia) 44,61 m.; 16) Hausmann (Germania) 44,49 m.

Come si vede in questa graduatoria si trova anche la Homolja che, detentrica del primato nazionale nel 1951, dette battaglia proprio quest'anno alla Matej senza però riuscire a minacciarla seriamente. Ecco ora la storia del record jugoslavo nel lancio del disco femminile:

- 1948 — Matej 37,78 m. e 40,70 m.;
- 1949 — Matej 41,89 m.;
- 1950 — Matej 42,43 m.;
- 1951 — Homolja 43,48 m.;
- 1954 — Homolja 43,51 m.;
- Matej 44,92 m.;
- Matej 45,89 m.;
- Matej 47,09 m.

Ma chi è questa Matej? Ve la presentiamo: Julija Matej è nata a Novi Sad nel 1925 e incominciò a praticare l'atletica leggera soltanto nel 1946, dopo essere stata ottima pallaccestista. Finora essa ha rivestito 11 volte la maglia della rappresentativa jugoslava e ha migliorato per ben cinque volte il record nazionale del lancio del disco. Prese parte per la prima volta a un incontro internazionale nel 1947 a Budapest, partecipando ai Giochi Balcanici in difesa dei colori nazionali un anno appena dall'inizio della sua attività nell'a-

CALENDARIO INTERNAZIONALE

La Federazione internazionale di atletica leggera ha stabilito il programma definitivo delle manifestazioni per la stagione sportiva 1955. Oltre a circa 35 riunioni atletiche ad invito, il calendario internazionale prevede:

MARZO: 27 — Lussemburgo: Cross internazionale militare.

APRILE: 17 — Parigi: Giro di Parigi.

MAGGIO: 1 — Istanbul: Turchia — Egitto, 8 — Berlino: Gara internazionale su strada (corsa e marcia).

GIUGNO: 1 — L'Assemblea Generale della F.I.A.T. (Segue in II. pagina)

pionato. E' doveroso però ammettere che il BSK non era quello delle giornate migliori. E' apparso all'altezza della sua fama solamente nel primo ed ultimo quarto d'ora di gioco, coperto da un insolito grigiore nel periodo centrale. Di questo hanno approfittato gli zagarabi che, dopo essere stati messi in ginocchio al 13' da una rete di Antic, sono partiti alla riscossa passando per ben tre volte al 21', 34' e 37' con Cajkovski e Benko. Nella ripresa, dopo che la Dinamo si era messa al sicuro da ogni sorpresa con una rete di Dvornic al 4', il BSK passava due volte con Marković e Jurčko al 23' e 31', mentre era Benko al 33' a concludere le marcature della giornata.

VOJVODINA - PARTIZAN 1:1 (1:1) — La Vojvodina ha mancato una delle migliori occasioni per superare un Partizan piuttosto abulico e privo di Bobek e Valok. Un errore della difesa ha però permesso a quel furbacone di Zebec di infilare la rete della Vojvodina al 4', fra la costernazione generale della folla presente. Dopo reiterati attacchi, i padroni di casa riuscivano a pareggiare al 14' con Beljić. Tutto il rimanente periodo di gioco vedeva la Vojvodina all'attacco, ma la difesa del Partizan resisteva ad ogni urto, spezzando risolutamente ogni attacco avversario, cosicché il fischio di chiusura vedeva le due squadre ferme sul risultato di parità.

CRVENA ZVEZDA - ZAGREB 1:1 (0:1) — Lo Zagreb ha dimostrato domenica allo stadio della Crvena zvezda di Belgrado che le sue affermazioni contro le maggiori squadre di I. lega non sono affatto demeritate. Infatti dopo Partizan, Dinamo e Hajduk, pure la Crvena zvezda non è riuscita ad andare oltre il pareggio, e pure questo più immeritato che meritato, perché se una squadra può dirsi insoddisfatta del risultato, questa non è certamente la Crvena zvezda. Lo Zagreb infatti è passato in vantaggio al 21' con una bellissima rete di Vidosević, che la Zvezda è riuscita a pareggiare appena al 10' della ripresa con Rudinski. Lo Zagreb ha perduto varie ottime occasioni per passare nuovamente, mentre la Crvena zvezda sbagliava un rigore con Toplak.

LOKOMOTIVA - VARDAR 1:0 (1:0) — La Lokomotiva, con un rigore concesso forse troppo leggermente dall'arbitro Guardanici al 17' del primo tempo, è riuscita dopo tanto tempo a ritornare alla vittoria. La partita è stata nella massima parte equilibrata, con gioco stazionario in prevalenza a metà campo. Il Vardar ha presentato reclamo contro la decisione dell'arbitro per il calcio di rigore, causa della loro sconfitta.

PROLETER - SPARTAK 1:0 (0:0) — Contro ogni aspettativa, il Pro-

Calcio Torneo invernale "Coppa dell'Unione"

Onde sfruttare utilmente il lungo periodo di stasi fra l'andata e il ritorno del Campionato Repubblicano Sloveno e della Sotolega istriana, le squadre dei distretti di Capodistria e Buie, partecipanti a quelle competizioni, si sono accordate di organizzare un torneo. Tale torneo si svolgerà quale manifestazione sportiva in onore all'unione alla Jugoslavia socialista.

In una consultazione delle direzioni e degli organismi sportivi dei distretti, svoltasi sabato scorso a Umago, sono state stabilite le modalità della competizione e fissati i primi incontri. Già domenica prossima pertanto si troveranno di fronte Aurora e Isola, e Buie e Umago. Riposerà, invece, il Pirano. Il Cittanova, non avendo aderito per difficoltà tecnico-finanziarie, non farà parte del lotto delle concorrenti alla conquista dell'ambito primato.

Ci piace segnalare a proposito che l'Assemblea popolare di Capodistria — come già comunicato a suo tempo dal nostro giornale — ha elargito un'aiuto straordinario di 250 mila dinari per venire incontro agli oneri finanziari che le società del distretto verranno a sostenere nel corso del torneo.

Siamo informati pure che, nel corso della riunione preliminare di Umago, si è stabilito, fra l'altro, di far svolgere il torneo con la formula del girone unico con andata e ritorno, per cui agli sportivi sarà dato modo di assistere a un discreto numero di incontri interessanti e, per il carattere di campanile che rivestono, oltremodo appassionanti.

Il programma degli incontri di domenica prevede pertanto: A' Capodistria (Stadio «I. Maggiorani» — ore 14.30): Aurora - Isola. A Umago (Campo sportivo — ore 14.30): Umago - Buie.

Sotto inchiesta dirigenti e giocatori

BELGRADO, 5 — La commissione di disciplina dell'Unione calcio della Jugoslavia, ha deciso di porre sotto inchiesta i seguenti calciatori e dirigenti dell'Hajduk: Vukas, Beara, Mekošić e Krstulović, per i fatti avvenuti durante l'incontro disputatosi fra Spartak e Hajduk, e diretto dall'arbitro Matanić.

Soddisfacente ritorno dinanzi ai 100 mila dell'Olimpico

Italia - Argentina 2:0 (1:0)

Vittoria meritata grazie a un'accorta tattica della nazionale azzurra

ITALIA: Viola, Magnini, Giacomazzi, Bergamaschi, Ferrario, Moltrasio, Boniperti, Celio (Bassetto), Galli, Schiaffino, Frignani.

ARGENTINA: Carrizo (Marradonna), Lombardo, Pizarro, Mourino, Dellaacha, Guierrez, Vernazza, Prado, Bonelli (Borrello), Grollo, Cruz.

ARBITRO: Steiner, della Federazione austriaca. Segnalinee: Siepelt e Roman (Austria).

MARCATORI: al 50' Frignani e al 48' Galli.

NOTE: All'incontro hanno assistito oltre 100 mila spettatori con un incasso di oltre 100 milioni. Al 14' Bassetto sostituisce Celio, infortunatosi. Al 64' Bonelli, costuto, lascia il campo, rimpiazzato da Borrello. All'inizio della ripresa Marrapodi sostituisce Carrizo in porta.

ROMA, 5 — Il primo confronto calcistico fra le nazionali d'Italia e Argentina s'è concluso con una vittoria degli «azzurri» che, nonostante manchi un esatto termine di paragone per valutare l'attuale forza del calcio argentino (come si sa i sudamericani non hanno partecipato nemmeno ai Campionati mondiali in Svizzera) è servita a rialzare la bilancia del calcio italiano dopo gli insuccessi degli ultimi tempi.

L'indiscutibilità dell'affermazione azzurra su un avversario, che è dato per uno dei maggiori callibri del calcio mondiale, è stata innanzi tutto frutto di un'accorta tattica di gioco, con la quale Poni, ideandola, e i suoi uomini, mettendola in atto, hanno saputo imbrigliare in difesa i prestigiosi giocatori sudamericani e batterli sulla velocità e sulla maggiore acidità d'impostazione nei tempi offensivi. La parte del leone è stata sostenuta dalla retroguardia azzurra, in cui Viova, Magnini e Giacomazzi (specialmente quest'ultimo), sorretti da Ferrario inesorabile stroncatore e ottimo suggeritore di tempi d'attacco e dal valido apporto di Bergamaschi, Moltrasio, Celio, prima, e Bassetto poi, hanno fatto una grande partita. Frignani e Galli e ai due cervellini, quest'ultimo però, e Schiaffino, quest'ultimo va per la verità un po' in ombra da parte del merito. In complesso la squadra azzurra s'è dimostrata un organismo omogeneo e affiatato in cui, più che le virtù del singolo, sono risaltate le doti dell'insieme. Per gli argentini quando si è

detto che sono dei veri artisti della palla rotonda all'attacco, ma estrosi al massimo in difesa (apparsa altremodo vulnerabile) che corrono per il campo come dannati sciupando molto ziato per niente, si sarà detto quasi tutto. In genere, come squadra, sono stati di molto inferiori alle aspettative generali.

Batte il calcio d'inizio l'Argentina, ma intercetta subito Moltrasio che passa in avanti a Schiaffino. Questi serve di precisione Galli, il quale lancia in profondità Frignani. L'ala parte con la palla al piede, supera in velocità Lombardo, stringe verso porta, e saetta in rete rendendo vano il disperato tentativo di Carrizo. Sono passati appena 50'!

Gli azzurri si mantengono poi all'attacco con disinvoltura, mimacciando ripetutamente la rete argentina, fino a che, all'11', Vernazza, imbeccato alla perfezione da Grillo, per poco non ristabilisce la parità con un gran tiro che Viola devia in angolo. Al 15' è l'Italia ad ottenere il primo calcio d'angolo a favore, ma la difesa argentina libera. Un minuto dopo Carrizo è minacciato nuovamente: Schiaffino intercetta un traversone di Frignani e di testa indirizza in rete, ma il pallone sfiora il montante e va sul fondo.

Gli argentini tentano di riprendersi e imbastiscono una serie di

SPORT INVERNALI

PROGRAMMA COMPLETO della stagione sportiva '55

Siamo ormai alla vigilia della stagione sportiva invernale. I nostri sciatori e le nostre sciatrici stanno affilando le armi per i clienti che fra breve li attendono. Agli sportivi (anche a coloro che non praticano sports invernali, ma che sono semplicemente dei simpatizzanti) interesserà di certo conoscere il programma della nella stagione sportiva 1955 da noi e all'estero. Ecco:

Febbraio: 6 — Discesa (internazionale) dalla Kremzarica a Slovenj Gradec. 18-20 — Campionati federali a Kranjska gora (discipline alpine) e a Ravne (discipline classiche). 24-27 — Torneo (internazionale) di salto per la Gorenjska. 27 — Discesa (internazionale) dal Bukovnik.

COMPETIZIONI NAZIONALI

Gennaio: 9 — Campionato delle sottoleghe sci della Koroska, della Stiria, del Litorale e di Lubiana. 9 — Gara (internazionale) di fondo sui 15 km. a Bled. 16 — Gara (internazionale) di salto (trampolino di 60 m) a Lubiana. 22 — Gara (internazionale) di salto (trampolino di 40 m.) a Celje. 23 — Gara (internazionale) di salto (trampolino di 65 m.) a Maribor. 16-23 — Settimana sciistica della Koroska a Crni. 28-30 — Campionati repubblicani della Slovenia in tutte le discipline in località ancora da stabilire.

COMPETIZIONI ALL'ESTERO

Gennaio: 1-6 — Torneo di salto a Garmisch Partenkirchen, Innsbruck e Bischofshofen. 2-4 — Gare di salto in Francia (località da stabilire). 6-9 — Fondo (femminile) a Grunelvald (Svizzera). 15-16 — Discesa e slalom (maschile e femminile) a Kitzbühel. 16 — Fondo sui 15 km. (maschile) e fondo — Trentino sui 10 km. (femminile) a Aosta. 16 — Slalom e slalom gigante (maschili e femminili) a Judenburg (Austria). 20-23 — Settimana sciistica internazionale in tutte le discipline in Francia (località da stabilire). 21-23 — Campionati stiriiani a Maria Zell (Austria). 22-25 — Discipline alpine a Garmisch Partenkirchen. 26. I. — 5. II. — Olimpiadi invernali 1956 a Cortina d'Ampezzo.

Febbraio: 29 I. — 6. II. — Torneo di salto per la Svizzera. 6 — Incontro Bischofshofen (Austria) — Enostnot (Lubiana) in slalom e slalom gigante (maschili e femminili) Bischofshofen. 11-13 — Coppa «Kuriklav» (seniores e juniores) a Cortina. 12-13 — Campionato (internazionale) giovanile a Innsbruck. 13 — Coppa «Jompar» (salto) d'Ampezzo. a Cortina d'Ampezzo. 12-13 — Discesa e slalom (maschili e femminili) a Schladming (Austria). 25-27 — Gare di salto dal trampolino gigante di Oberstdorf (Germania). 26-27 — Salto, fondo e staffetta (maschili e femminili) a Murau (Austria).

Marzo: 5-6 — Slalom e slalom gigante (maschili e femminili) a Seefeld. 6 — Gare di salto (maschili) a Bichlbach. 11-13 — Kandahar, discipline alpine a Müren-Arlberg (Austria). 13 — Gare di salto (maschili) a Feldberg. 20 — Salto e fondo (maschili seniores) a Eisenerz. 25-27 — Discesa e slalom gigante «Tre Tre» (maschili seniores) a Camajel.

Aprile: 31 III. — 1 IV. — Discesa (maschile e femminile) a Cervinia. 17 — Discesa, slalom e slalom gigante (maschili e femminili) a Eisenerz.

CONSIGLIO UTILE PER CHI VA IN MONTAGNA

Il calendario stabilito per il 1955 è il seguente: 13 marzo: Cross primaverile. 20 marzo: Fiume-Kraljevica-Fiume (cittadina) di km. 50. 3 aprile: Fiume-Illrska Bistrica-Fiume (intercittadina) di km. 76 per la Coppa Stojan. 17 aprile: Fiume-Markau-Fiume di km. 100 (cittadina). 8 maggio: Corsa in onore del decimo anniversario della liberazione della città sul percorso Fiume-Debnice-Fiume km. 94 (intercittadina). 22 maggio: Criterium a Preluca di km. 78 (intercittadina). 9, 10, 11, e 12 giugno: «Giro ciclistico dell'Istria» per juniores. 24 giugno: Fiume-Fianona-Fiume (cittadina) di km. 92. 10 luglio: Fiume-Crikvenica-Fiume di km. 74 (cittadina). 24 luglio: Campionato cittadino in salita sul percorso Matugle-Monte Maggiore di km. 12. 7 agosto: Corsa a cronometro sul percorso Fiume-Meda di km. 27. 21 agosto: Fiume-Bistrica-Podgrad di km. 88 (cittadina). 11 settembre: Fiume-S. Elena-Bersezzo-Moschiana-Fiume di km. 80 (intercittadina). 9 settembre: Fiume-Sarsoni-Matugle-Fiume (due giri) km. 60. U. I. G.

SIVA SULLA MONTAGNA...



PROGRAMMA COMPLETO della stagione sportiva '55

Siamo ormai alla vigilia della stagione sportiva invernale. I nostri sciatori e le nostre sciatrici stanno affilando le armi per i clienti che fra breve li attendono. Agli sportivi (anche a coloro che non praticano sports invernali, ma che sono semplicemente dei simpatizzanti) interesserà di certo conoscere il programma della nella stagione sportiva 1955 da noi e all'estero. Ecco:

Febbraio: 6 — Discesa (internazionale) dalla Kremzarica a Slovenj Gradec. 18-20 — Campionati federali a Kranjska gora (discipline alpine) e a Ravne (discipline classiche). 24-27 — Torneo (internazionale) di salto per la Gorenjska. 27 — Discesa (internazionale) dal Bukovnik.

COMPETIZIONI NAZIONALI

Gennaio: 9 — Campionato delle sottoleghe sci della Koroska, della Stiria, del Litorale e di Lubiana. 9 — Gara (internazionale) di fondo sui 15 km. a Bled. 16 — Gara (internazionale) di salto (trampolino di 60 m) a Lubiana. 22 — Gara (internazionale) di salto (trampolino di 40 m.) a Celje. 23 — Gara (internazionale) di salto (trampolino di 65 m.) a Maribor. 16-23 — Settimana sciistica della Koroska a Crni. 28-30 — Campionati repubblicani della Slovenia in tutte le discipline in località ancora da stabilire.

COMPETIZIONI ALL'ESTERO

Gennaio: 1-6 — Torneo di salto a Garmisch Partenkirchen, Innsbruck e Bischofshofen. 2-4 — Gare di salto in Francia (località da stabilire). 6-9 — Fondo (femminile) a Grunelvald (Svizzera). 15-16 — Discesa e slalom (maschile e femminile) a Kitzbühel. 16 — Fondo sui 15 km. (maschile) e fondo — Trentino sui 10 km. (femminile) a Aosta. 16 — Slalom e slalom gigante (maschili e femminili) a Judenburg (Austria). 20-23 — Settimana sciistica internazionale in tutte le discipline in Francia (località da stabilire). 21-23 — Campionati stiriiani a Maria Zell (Austria). 22-25 — Discipline alpine a Garmisch Partenkirchen. 26. I. — 5. II. — Olimpiadi invernali 1956 a Cortina d'Ampezzo.

Febbraio: 29 I. — 6. II. — Torneo di salto per la Svizzera. 6 — Incontro Bischofshofen (Austria) — Enostnot (Lubiana) in slalom e slalom gigante (maschili e femminili) Bischofshofen. 11-13 — Coppa «Kuriklav» (seniores e juniores) a Cortina. 12-13 — Campionato (internazionale) giovanile a Innsbruck. 13 — Coppa «Jompar» (salto) d'Ampezzo. a Cortina d'Ampezzo. 12-13 — Discesa e slalom (maschili e femminili) a Schladming (Austria). 25-27 — Gare di salto dal trampolino gigante di Oberstdorf (Germania). 26-27 — Salto, fondo e staffetta (maschili e femminili) a Murau (Austria).

Marzo: 5-6 — Slalom e slalom gigante (maschili e femminili) a Seefeld. 6 — Gare di salto (maschili) a Bichlbach. 11-13 — Kandahar, discipline alpine a Müren-Arlberg (Austria). 13 — Gare di salto (maschili) a Feldberg. 20 — Salto e fondo (maschili seniores) a Eisenerz. 25-27 — Discesa e slalom gigante «Tre Tre» (maschili seniores) a Camajel.

Aprile: 31 III. — 1 IV. — Discesa (maschile e femminile) a Cervinia. 17 — Discesa, slalom e slalom gigante (maschili e femminili) a Eisenerz.

U. I. G.